

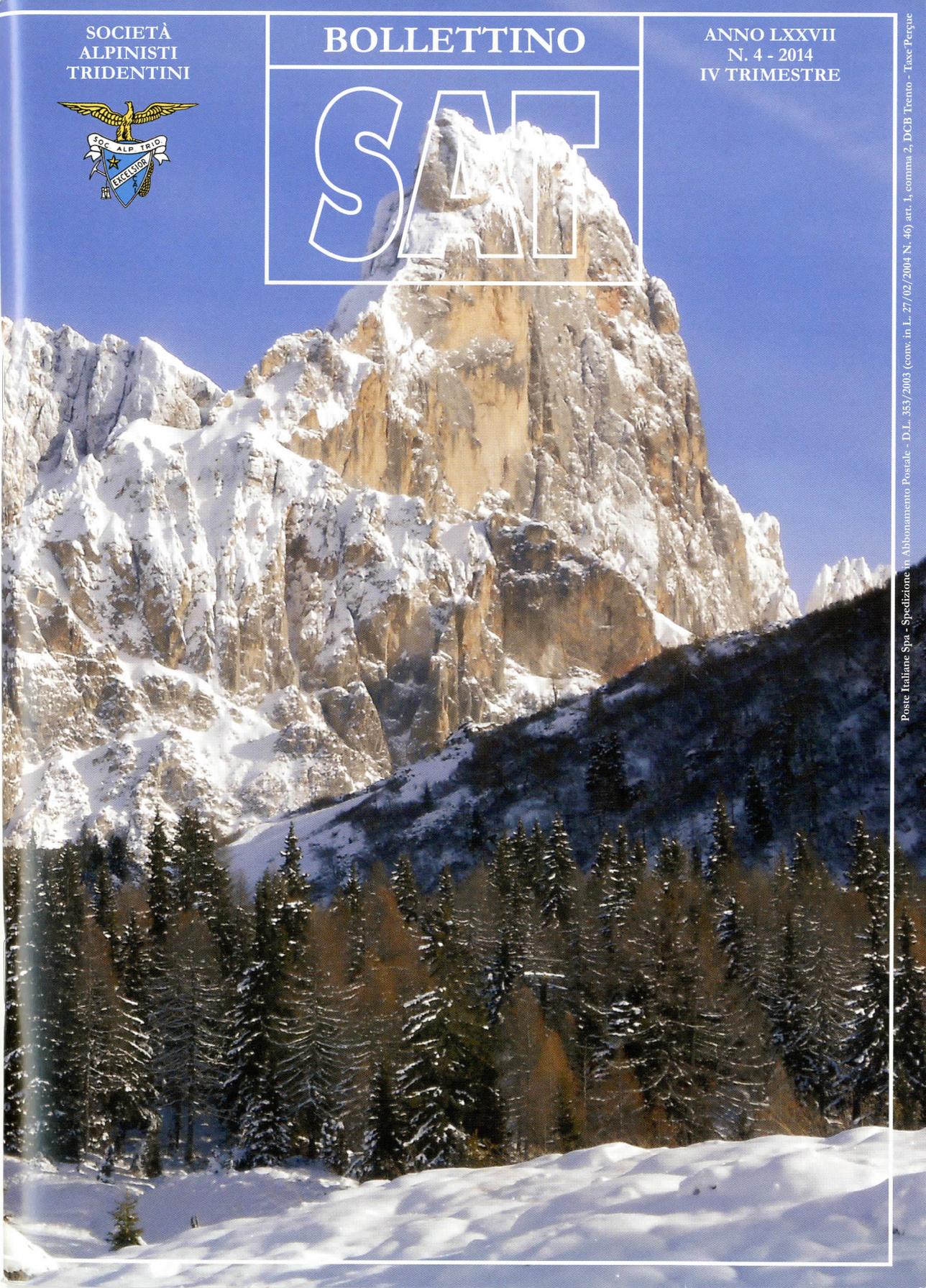
SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXXVII
N. 4 - 2014
IV TRIMESTRE

SAT



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 83 - **Gruppi:** 6

Soci: 26.790 (31.12.2014)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 50.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2012 - 2014

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidente

Stefano Fontana

Segretario

Marco Matteotti

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Giorgio Dalle Mule

Remo Detassis

Claudia Furlani

Rita Gasperi Chemelli

Franco Gioppi

Giuliano Giovannini

Riccardo Giuliani

Ettore Luraschi

Sandro Magnoni

Giuseppe Pinter

Giorgio Tamanini

Domenico Sighel

Johnny Zagonel

Michele Zambotti

Revisori

Mauro Angeli

Michele Bezzi

Luciano Dossi

Supplenti

Elena Martina

Proibiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Franco Giacomoni

Supplenti

Piergiorgio Motter

Ettore Zanella

Consigliere centrale CAI

Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

E-mail SAT:

Presidenza

Direzione

Segreteria

Tesseramento Soci

Amministrazione

www.sat.tn.it

presidenza@sat.tn.it

direzione@sat.tn.it

sat@sat.tn.it

soci@sat.tn.it

amministrazione@sat.tn.it

Ufficio tecnico

Montagna SAT informa

Biblioteca della montagna

Responsabile sito internet

Redazione Bollettino SAT

Commissione Sentieri

Commissione Scientifica

Commissione TAM

rifugi@sat.tn.it

info@sat.tn.it

sat@biblio.infotn.it

web@sat.tn.it

bollettino@sat.tn.it

sentieri@sat.tn.it

scientifica@sat.tn.it

tam@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo
Claudio Ambrosi

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Bruno Angelini
Franco de Battaglia
Paola Bertoldi
Mario Corradini
Franco Gioppi
Mauro Grazioli
Ugo Merlo
Marco Torboli

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT
Via Mancini, 57 - 38122 Trento
Tel. 0461.980211
E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuaio Euro 10,50
Un numero Euro 3,00
Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

Il Cimon dela Pala

Foto di Ida Maria Agostini

Sommario

| | |
|---|-----------|
| 120° Congresso SAT: relazione introduttiva <i>Claudio Bassetti</i> | 2 |
| 120° Congresso SAT | 7 |
| La Grande Guerra raccontata da Paolo Rumiz <i>Paola Bertoldi</i> | 16 |
| Convegno "La Montagna e lo sci" <i>Anna Facchini</i> | 19 |
| Quale futuro per il Colodri? <i>Fabrizio Miori</i> | 22 |
| Traversata sci-alpinistica dell'Adamello <i>Andrea Caser e Paolo Acler</i> | 25 |
| Un "Campo base" nelle Dolomiti di Brenta <i>Alessandro Beber</i> | 30 |
| Sentieri o piste per downhill? <i>Fabrizio Miori</i> | 35 |
| Rifugi Gluten Free: scommessa vincente <i>Mattia Giovannini</i> | 38 |
| L'archivio fotografico della SAT <i>Daniela Pera e Riccardo Decarli</i> | 41 |
| Rubriche | 53 |



120° Congresso SAT

Montagne di guerra, montagne di pace

La Montagna ferita. Nuove opportunità cento anni dopo

Riportiamo qui di seguito la relazione finale del presidente della SAT, Claudio Bassetti, al 120° Congresso del Sodalizio svoltosi a Spiazzo Rendena domenica 19 ottobre 2014.

di Claudio Bassetti

Vado a chiudere con le mie parole il 120° Congresso della SAT. Un congresso ottimamente organizzato dalla Sezione Carè Alto e dal suo presidente Matteo Motter, cui vanno i ringraziamenti miei e di tutta la SAT.

Se mi permettete inizio questa breve relazione con due citazioni.

La prima l'ho trovata su un testo curato da Quinto Antonelli e Donatella Segatta: "Kriegsnotizen. La Grande Guerra nei diari austriaci". Sono le parole di un soldato austriaco portato sulla linea di guerra dell'Adamello, dentro la guerra bianca: "*Non è possibile descrivere ciò che racconta la gente che scende giù*". È lo stesso sgomento dei nostri nonni e bisnonni portati in Galizia a combattere contro altri, persone come loro, che si sono trovate su fronti opposti, ma dentro la stessa immane carneficina.

La seconda citazione è di Elio Orlandi, protagonista nella serata di giovedì 16 ottobre, che ha parlato dell'*alpinismo del noi*, quello in cui *l'io diventa un noi*, intendendo

col "noi" la capacità di percorrere le montagne del mondo non per il solo orgoglio dell'impresa, ma anche con la vicinanza alle popolazioni che su quelle montagne vivono, spesso soffrono in condizioni difficili, troppe volte vittime di conflitti armati e di conflitti ambientali.

Le due citazioni fanno sintesi di questo congresso, contengono, nelle parole misurate, la dimensione della tragedia e la volontà di costruire pace attraverso l'aiuto, la fratellanza, l'amicizia.

Il centenario dello scoppio della guerra ha dato lo spunto per ragionare in questo congresso della montagna vista da una prospettiva particolare, ma non nuova per la SAT. La ricerca storica, la cura del territorio, la conservazione dei suoi caratteri peculiari, la trasmissione di cultura della montagna sono criteri e nodi portanti delle sezioni, dei soci, dei volontari di questa grande associazione.

La SAT ha una storia che attraversa anche il primo conflitto mondiale, che ne



La relazione finale del presidente Claudio Bassetti al 120° Congresso SAT

vede i soci protagonisti, non neutrali, guardati con attenzione e sospetto dall'Impero Austroungarico, tanto da comportare per molti di loro l'internamento senza processo e senza certezza della pena, come ci è stato ricordato da Claudio Ambrosi, in uno degli incontri pregressuali.

La SAT ha cura della memoria, sedimentata nella sua magnifica biblioteca, ma non solo; la alimenta costantemente con studi e ricerche, con collaborazioni importanti, perché con il continuo approfondimento meglio si comprendono le ragioni e si interpretano i fatti. Sta nella divulgazione la crescita culturale.

Opportunità, di cui parla il titolo, sta nel poter affrontare tematiche così complesse fuori dai nazionalismi che hanno di fatto rimosso parti di memorie, così scavate dentro le sofferenze di chi ha vissuto il con-

flitto sulla linea del confine, ne è stato attraversato e lacerato, ne è stato anche diviso.

Ciò che non ha potuto cancellare il nazionalismo è stata invece la memoria fisica di quegli avvenimenti che sui nostri monti è rimasta impressa indelebilmente: fortificazioni, baraccamenti, gallerie, trincee... Dimenticata a lungo, perché, come ha scritto de Battaglia su L'Adige del 12 ottobre, *“La natura ha riconquistato i luoghi delle distruzioni, ha ricoperto di fiori le rovine dei baraccamenti, ha ripristinato i pascoli delle malghe sconvolti dalle granate, dimostrando che gli equilibri vitali della pace sono più forti delle distruzioni delle guerre”*.

Quelle memorie fisiche ora vengono ripristinate, vengono messe a disposizione di turisti ed escursionisti. Da anni la commissione storica sta portando avanti un accurato lavoro di recupero, sistemazione, frequentazione di testimonianze davvero

uniche nel loro genere, con l'impegno e l'intelligenza dei suoi volontari. Ne ha parlato Marco Gramola, appassionato satino, che alla grotta del Cavento ha dedicato tantissimo del suo tempo libero.

Lavoro che la commissione ha sviluppato accanto e in collaborazione con Provincia, Sovrintendenza, enti e associazioni varie; anche portando a volte motivate posizioni critiche, laddove interventi poco opportuni, ad avviso della SAT, potevano causare impoverimento, spoliazione, perdita di memoria, e sottolineando l'importanza che queste memorie rimangano e vengano conservate anche dopo la fine delle ricorrenze, al di là degli anniversari. Perché, come la SAT non smette di ricordare, le risorse sono scarse e la fase più complessa non è quella del recupero, ma quella del mantenimento nel tempo di questo patrimonio che non ha riscontri nel panorama europeo, in particolare per quella guerra bianca che è ancora così impressa dentro le nostre menti. Un patrimonio che è internazionale, perché qui si confrontarono con asprezza militare, unita a quella ambientale, generazioni di ragazzi che provenivano da paesi diversi.

Opportunità, in questo contesto, è la presenza di un paesaggio di guerra che segna la linea di conflitto e che si può percorrere salendo i fianchi delle montagne, ramponando sui ghiacciai, attraversando camminamenti, gallerie, trincee, entrando dentro i teatri del conflitto, dopo averli guardati col passo lento e misurato.

Opportunità, quindi, di poter sviluppare e promuovere un turismo interessato, capace di entrare dentro l'anima dei luoghi,

di portare a casa emozioni e pensieri. *“Un turismo – come affermava l'allora presidente della SAT, Franco Giacomoni, nel suo saluto di benvenuto al 110° Congresso svoltosi a Daré - a passo d'uomo per imparare, proteggere, vivere, perché pensiamo che i tempi siano maturi per scelte diverse, profonde; lo pensiamo senza estremismi o tendenze pauperistiche. Imparare dalla montagna, perché i nostri monti e le nostre valli sono una biblioteca facilmente leggibile, di arte, di antiche pratiche e tradizioni di autogoverno, di storia dell'alpe e dell'alpinismo, di fenomeni naturalistici; proteggere, se non si vuole che la stessa diventi solo lo sfondo per la prevaricazione di alcuni e per il morde e fuggi dei distratti; vivere, i lavoratori e gli imprenditori, rammentando che antiche povertà oggi riscattate non possono essere alibi per consumi e pratiche che snaturano lo spirito delle nostre valli”*. Un turismo, quindi, che ha il senso della misura e non altera i paesaggi che attraversa. Si usano sentieri e mulattiere che la SAT gestisce con cura magistrale, ci si appoggia ai rifugi. Permettetemi l'orgoglio di dire che se il Trentino ha una rete di sentieri senza paragone per qualità e cura, se la collettività può godere di queste infrastrutture è grazie alla Commissione sentieri della SAT e ai volontari delle Sezioni che si fanno carico di un'opera molto impegnativa, complicata in particolare quest'anno da un inverno devastante per la viabilità, per ponti, passerelle, passaggi attrezzati. Ci siamo fatti carico di tutto questo, col il senso di responsabilità che implica il nostro ruolo, e anche oltre. Così pure è doveroso un grande ringraziamento alla Commissione rifugi ed ai volontari, oltre che ai gestori, che hanno fatto fronte a situazioni molto complesse, mai registrate prima. E questo anche per

120 ° CONGRESSO SAT MONTAGNE DI GUERRA - MONTAGNE DI PACE



poter permettere la frequentazione delle testimonianze di guerra, un'altra importante opportunità, perché quello di guerra è un paesaggio che incute rispetto, induce a riflessione, porta ad alzare lo sguardo per andare verso gli attuali conflitti, spesso combattuti ancora sulle montagne, con analogha ferocia e con analoghe conseguenze.

È stata Emergency a portarci dentro una geografia di guerra, a ricordarci chi siano le vittime prime, ormai sempre più bambini, donne, vecchi. Civili. Ovunque. È stato il giornalista e alpinista svizzero Mario Casella con il suo "Nero-bianco-nero. Un viaggio tra le montagne e la storia del Caucaso" a trascinarci, sci ai piedi, dentro le incomparabili bellezze delle montagne caucasiche e le insostenibili sofferenze delle loro popolazioni.

Tutte le guerre hanno una o più cause, spesso diverse. Hanno invece sempre le stesse vittime.

Il paesaggio di guerra trentino è dunque memoria, monito, invito. Invito a capire che la pace non è per sempre. Pace non è solo assenza di guerra. Pace è costruzione giorno per giorno, attraverso piccole azioni. Coltivare relazioni, rapporti, fornire speranza, dare opportunità, togliere barriere, valorizzare ciò che unisce, allontanare ciò che divide.

Facile a dirsi, assai meno a farsi. In un altro bellissimo articolo, Franco de Battaglia ricordava la cerimonia al Rifugio Pedrotti di riconsegna delle chiavi alla sezione AVS di Brema. Un gesto simbolico, cento anni dopo la consegna di quel rifugio alla SAT da parte dell'Alpenverein di Brema, cento anni dopo l'attentato di Sarajevo. E sottolineava

che non c'era bisogno di rinsaldare amicizia fra italiani e tedeschi, ma di affiancare alla lapide commemorativa e grondante nazionalismo che campeggia nella sala del rifugio una più misurata testimonianza, in cui si dice che montagna è amicizia e fratellanza.

Fra qualche settimana saremo a Peja, in Kosovo, dove l'azione satina, dei suoi volontari della Commissione sentieri, è stata determinante per costruire una via ferrata in Val Rugova. All'inaugurazione ufficiale seguirà anche l'intitolazione di una via principale alla SAT. Per il nostro sodalizio questo è un impegno importante verso una collettività che sta cercando la strada per uno sviluppo compatibile e per affrancarsi da condizioni economiche che vedono buona parte della popolazione emigrata. Solo l'inizio di quella che speriamo sarà una lunga collaborazione. Anche questa è **opportunità**: intervenire su montagne che portano segni di conflitti recenti, montagne ferite, avendo "collaborazione" come parola chiave. Ponti per costruire occasioni di incontro, per sviluppare idee, per portare competenze; per ricevere, per arricchirsi, in termini morali, in sicurezza.

La pace di cui abbiamo goduto è il risultato di un lungo processo, non è casuale. È integrazione, è dialogo. E deve essere un bene universale. Bene fanno gli alpinisti che si impegnano a costruire scuole, ospedali, presidi sanitari, ostelli nelle zone povere del mondo dove vanno ad arrampicare. Stanno lavorando per la pace. Anche tanti nostri soci stanno lavorando per la pace. Molte sono le Sezioni che sono dentro processi di solidarietà, impegno, aiuto. Progetti concreti, visibili, veri. La solidarietà, che è

stata elemento fondante della SAT, sancita nell'articolo primo dello statuto fin dalla sua fondazione, si è declinata nel tempo in forme diverse ed in aree diverse. Ed è molto significativo che in momenti di così grave difficoltà economica, di sfaldamento sociale, di perdita di senso di appartenenza non si sia però affievolita la sua spinta.

Ora voi presidenti, che promuovete tutto questo, siete qui, attenti ascoltatori, ma soprattutto, poi, concreti promotori di mille iniziative, costruttori di socialità, di coesione sociale, di impegno civile, di difesa del territorio, di partecipazione. Siete qui a testimoniare come questo sodalizio sia capace di interpretare le esigenze e dare significato e risposte alla nostra passione, ma anche al nostro essere dentro la collettività trentina e rappresentarne un elemento molto pregnante.

Molte sfide ci attendono nel futuro prossimo, e ne stiamo discutendo in queste settimane negli incontri intersezionali, per cercare insieme le risposte.

Quale montagna vogliamo nel prossimo futuro, quali scenari, quali equilibri e come mantenerli?

La SAT ha dei punti fermi, delle parole chiave che ha declinato con sensibilità ed attenzione in questi anni: sobrietà, cura, amore per il territorio, senso del limite.

Occorrono anche risorse per far questo. Risorse che noi satini sappiamo moltiplicare per un fattore molto elevato grazie a tutti i volontari che si spendono sulle nostre montagne per un mantenimento di livello, come unanimemente riconosciuto, di altissima qualità. Ci preoccupa la riduzione dei finanziamenti pubblici. Noi ci stiamo a fare

la nostra parte, come sempre e più di sempre, disponibili a cercare modalità e criteri nuovi, ma occorre sempre ricordare che ciò che facciamo ha ricadute molto significative sulla collettività. Amiamo dire che sentieri e rifugi sono 'beni collettivi' che gestiamo per conto di tutti; anche se i rifugi sono nostra proprietà, restano sempre la casa di tutti quelli che amano la montagna.

Le opportunità di cui prima si parlava si sostanziano anche di cura, mantenimento, efficienza. Quali standard si possono offrire se di fronte al rapido, costante, continuo deterioramento delle strutture in quota non si riscontra un interesse pubblico, una partecipazione concreta al loro mantenimento?

L'autonomia di cui la nostra provincia va giustamente orgogliosa significa anche visione lungimirante, capacità di gestione del territorio. Deve tradursi, oggi, in approcci innovativi, coraggiosi; è necessario investire sul capitale ambientale, tenendo ben presenti capacità di carico e finitezza delle risorse ambientali.

La crisi richiede scelte politiche che indirizzino, indichino una strada, una prospettiva; non deve diventare pretesto per forzature su territori fragili, su risorse ambientali e paesaggistiche irripetibili.

Anche la crisi può divenire opportunità per definire nuove modalità nei processi decisionali e disegnare nuovi profili di sviluppo. In tutto questo siamo fermamente convinti che sarà la collaborazione la parola chiave.

Noi faremo la nostra parte. Come l'abbiamo sempre fatta.

Grazie a tutti.

Excelsior!



120° Congresso SAT: un tema impegnativo, un lungo percorso per riflettere e ricordare

È toccato ancora una volta alla Sezione SAT Carè Alto l'onore di organizzare quest'anno a Spiazzo Rendena il 120° Congresso della SAT, a 10 anni di distanza da quello tenutosi nel 2004 a Vigo Darè e a 102 anni da quello che nel 1912 vide Cesare Battisti e Miradio Ongari, assieme alla guida emerita Amanzio Collini, sfilare in prima fila lungo le vie di Spiazzo. Per noi un'occasione importante, una vetrina incredibile, per la quale abbiamo proposto il tema: "Montagne di guerra - Montagne di Pace. La montagna ferita. Nuove opportunità cento anni dopo".

Titolo che non lascia molto spazio all'immaginazione e nemmeno all'interpretazione. Il Trentino porta ancora evidenti sulle sue montagne le ferite di quel conflitto che a 100 anni di distanza la natura fatica a rimarginare. Sono i muri, le trincee, i cannoni, le bombe, i fili spinati e molti degli stessi sentieri percorsi durante le nostre escursioni, che giacciono immobili e silenziosi sulle montagne. Tracce spesso dimenticate,

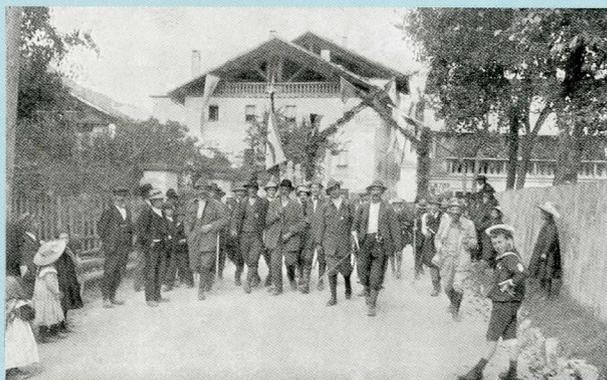
troppo spesso ignorate dal frenetico ritmo della nostra vita.

Possiamo dire di aver chiuso con questo congresso un cerchio iniziato, pieni di buoni propositi, nel lontano 2000; ma forse, a ben guardare, dobbiamo spostarci ancora più indietro, alle origini della nostra Sezione, nel 1972, quando, all'indomani della sua nascita, era stata insignita dell'Ordine del Cardo per l'attività di salvaguardia della Chiesetta dei prigionieri di guerra russi, nei pressi del Rifugio Carè Alto.

Da allora, con coraggio e con la lungimiranza di guardare avanti, ci siamo rimboccati le maniche impegnandoci a valorizzare intere zone di montagna.

Anni di lavoro in quota e anni passati sui tavoli a pensare, molte volte inutilmente. Anni passati al telefono. Anni passati a correre. Anni passati troppo in fretta, molte

volte da soli, con le nostre forze e le nostre idee, altri invece in buona compagnia. Tempo che però ha portato soddisfazioni. Innanzitutto la soddisfazione di veder costi-

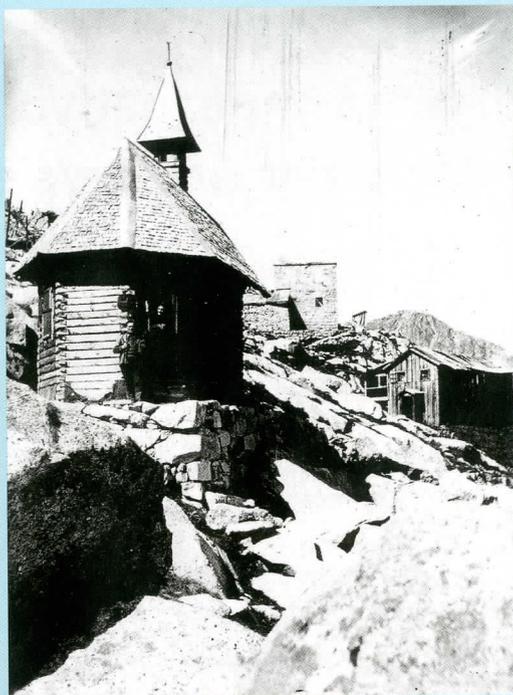


Sfilata Congresso SAT 1912 a Spiazzo Rendena

tuita, nel 2005, la Commissione Storica della SAT, che da subito si propose di contribuire positivamente, sia in fase di studio che di realizzazione, alla valorizzazione delle tracce storiche del nostro territorio. E non solo relativamente a tracce materiali. Si pensi, ad esempio, al patrimonio di conoscenze dei nostri soci, capaci di dare un notevole contributo in fase di visita in loco delle testimonianze o per la necessaria

ricognizione e catalogazione delle stesse, testimonianze che non potevano e non dovevano andare perdute. Importante la messa a disposizione delle strutture SAT (Rifugi e Bivacchi) in supporto ai progetti volti a favorire la comprensione delle vicende storiche; fondamentale la promozione di un'organica politica di tutela che permetta la più ampia fruizione da parte del pubblico interessato, ma in un contesto di rispetto dell'ambiente, della storia e delle tradizioni locali.

Non sono mancate in questi anni le perplessità, espresse anche attraverso documenti ufficiali, in merito a operazioni ritenute discutibili, in particolare in riferimento alla fruibilità e sostenibilità future dei manufatti restaurati. È un problema che si è riscontrato già chiaramente in diverse zone del Trentino: progetti proposti o attuati



Chiesetta Rifugio Carè Alto, 1929, arch. M.Gramola

(molti dei quali veramente costosi e, lasciatecelo dire, anche fantasiosi) per i quali non si riesce a prevedere un futuro di manutenzione (già, perché la natura in montagna la fa da padrona!). Così come si è spesso verificato l'insuccesso della sistemazione di muri a secco, sapientemente eretti in tempo di guerra per creare i terrazzamenti; interventi di ripristino crollati, invece, in breve tempo. L'obiettivo

principale resta, a nostro avviso, quello di toccare il meno possibile, lasciando i manufatti così come sono, con attività volte a salvaguardare il patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale sulle montagne, senza interventi di manutenzione che lo modifichino.

È innegabile che molto sul territorio è stato portato avanti egregiamente dal lavoro di svariate associazioni ed enti, con interventi intelligenti e mirati. Ne è esempio il Nagia Grom, diventato punto di riferimento per lezioni sul territorio a tante scolaresche. Non va dimenticato, inoltre, il quotidiano lavoro delle Sezioni SAT di mantenimento della sentieristica che porta in molti luoghi ricchi di tracce e di testimonianze.

La montagna è alpinismo, è natura e musica, è fauna e flora, è curiosità e voglia

120 ° CONGRESSO SAT MONTAGNE DI GUERRA - MONTAGNE DI PACE



di imparare, è scienza e geografia. E allo stesso tempo la montagna è anche storia e maestra di vita. È questa consapevolezza che ha nutrito tante collaborazioni attive su progetti di recupero della memoria, che sono stati condivisi e portati a termine. Dai baraccamenti austroungarici di Cima Carè Alto alle artiglierie dello scivolo di Niscli, dalla valorizzazione di alcuni siti in val Breguzzo, passando per i sentieri O213A e O218 dei Pozzoni (quest'ultimo in collaborazione con il Parco) fino al Corno di Cavento (2.800 ore di lavoro sul sito). Ora tutti questi luoghi costituiscono nuove opportunità messe a disposizione della collettività nella speranza che possano e debbano aiutare il decollo di un particolare turismo di montagna, che potrebbe portare notevoli soddisfazioni. Lo ha dimostrato il Corno di

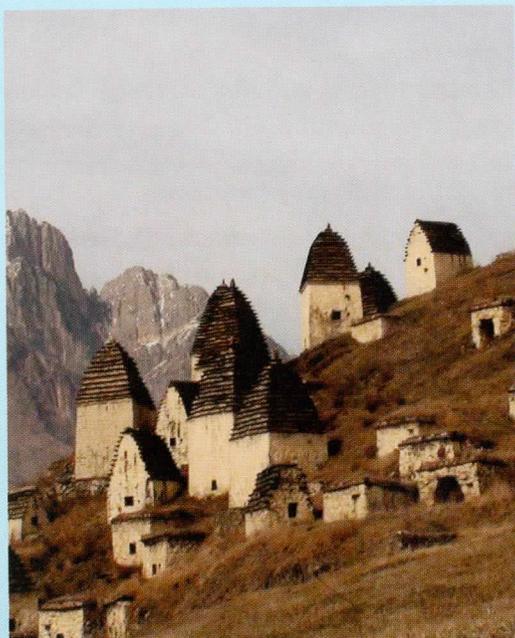
Stefano Torrione, autore del reportage sulla Guerra Bianca in Adamello



Cavento che, grazie anche al veicolamento della stampa, attira da ogni parte d'Italia un sempre maggior numero di alpinisti alla ricerca di emozioni, di pace e di paesaggi mozzafiato. Ad oggi, oltre venti sono state le aperture a gruppi CAI e SAT nel corso di tre estati, per un totale di circa 1.100 visitatori. E non dimentichiamo che ci troviamo a 3.400 metri di altitudine.

Gli eventi pregressuali

Per quanto riguarda il Congresso, abbiamo iniziato il percorso di avvicinamento con un'importante collaborazione con il National Geographic, che nel numero di marzo 2014 ha pubblicato un ampio reportage sulla "Guerra Bianca", quella combattuta sulle nostre montagne, sui ghiacciai perenni che raggiungono e superano i 3.000 metri di altitudine, quella in cui spesso l'insidia peggiore non era quella del nemico che avevi di fronte, ma quella del freddo, del vento, delle condizioni estreme in cui eri costretto a vivere. Dal suo lavoro di ricerca e documentazione, il fotografo autore del reportage, Stefano Torrione, ha tratto anche un bellissimo video in cui racconta la sua esperienza e mostra moltissime foto inedite. È con la presentazione di quel video, in marzo a Rovereto, presente, oltre a Torrione, anche Marco Cattaneo, direttore della prestigiosa rivista, e domenica 19 ottobre a Spiazzo, come introduzione ai lavori congressuali, che abbiamo idealmente iniziato e chiuso il congresso con tutte le attività che l'hanno preceduto. Orgogliosi di leggere su un tweet di Marco Cattaneo: "Tra Rovereto e Trento c'è un sistema di musei che sembra Londra. Funziona, genera cultura e lavoro. Sì, con la cultura si mangia."



Un'immagine delle montagne del Caucaso raccontate da Mario Casella nel suo libro "Nero Bianco Nero"

In mezzo a questi due momenti, un percorso vero che, speriamo, abbia reso in qualche modo omaggio a quelle storie dimenticate che 100 anni fa hanno cambiato per sempre il volto alle montagne e la società del Trentino.

Venerdì 4 luglio, al Rifugio "D. Ongari" al Carè Alto, in collaborazione con la Commissione storica SAT e con il Centro Russo Borodina, abbiamo ricordato i prigionieri di guerra russi, protagonisti dimenticati, la cui presenza, dopo 100 anni, sopravvive nella zona dell'Adamello in alcuni sentieri e nella chiesetta in legno presso il rifugio.

Non abbiamo voluto dimenticare nemmeno le montagne che, purtroppo, ancora oggi, sono teatri di conflitti terribili. L'alpinista e scrittore svizzero Mario Casella ce ne ha parlato in due distinte serate. Venerdì 18 luglio ci ha presentato il suo libro

"Nero Bianco Nero. - Un viaggio tra le montagne e la storia del Caucaso", premio ITAS 2013; il diario della traversata da est a ovest sugli sci, compiuta assieme all'alpinista russo Alexey Shustrov, dei mille e più chilometri della catena caucasica, crogiolo di etnie e di pericolosa instabilità politica. Un libro in cui, dietro alla grandiosità del paesaggio, spuntano i drammi della storia e le tensioni del presente. Sabato 19 luglio ci ha invece proiettato un film, da lui realizzato assieme a Fulvio Mariani, dal titolo: "Siachen. Una guerra per il ghiaccio", la storia di una guerra praticamente sconosciuta e tremendamente assurda, iniziata nel 1984 per il controllo del ghiacciaio di Siachen (5.000 m - 7.500 m), all'estremo nord del confine indo-pakistano. Una guerra che dura da trent'anni per il controllo di poche centinaia di km quadrati di ghiaccio e rocce! Una guerra in cui soldati indiani e pakistani combattono ancora in condizioni estreme.

Sabato 9 agosto, a Darè, la "Compagnia

Ancora Mario Casella è l'autore del film: "Siachen. Una guerra per il ghiaccio"



120 ° CONGRESSO SAT
MONTAGNE DI GUERRA - MONTAGNE DI PACE



Un momento dello spettacolo "Mia Memoria" con Renato Morelli e "I Cantori da Vermèi"

del Canto" ha fatto da sottofondo alla presentazione del libro di Riccardo Decarli e Fabrizio Torchio: "Ad Est del Romanticismo – 1786-1901, alpinisti vittoriani sulle Dolomiti".

Giovedì 18 settembre, infine, abbiamo appreso, grazie alla splendida ricerca di Claudio Ambrosi (nostro direttore SAT) la storia degli internati trentini a Katzenau, molti dei quali satini sospettati di irredentismo, e abbiamo ricordato i 60.000 Trentini partiti per la Galizia attraverso la riedizione del volume di Dante Ongari: "La Guerra in Galizia e sui Carpazi 1914/1918. La partecipazione del Trentino".

Le mostre

Ben tre sono state le mostre che hanno arricchito il nostro programma.

Dal 28 giugno al 10 settembre, presso il Museo della Guerra Bianca Adamellina di Spiazzo: "Montagna Armata" – Mostra di libri sulla Grande Guerra.

Da mercoledì 13 agosto a domenica 7 settembre, alla Casa Cüs di Daré: "La guerra in montagna, vista attraverso le opere di Paolo Dalponte".

Da mercoledì 1 a domenica 19 ottobre, nella palestra di Spiazzo: "1864 – 2014. Centocinquanta. La nascita dell'alpinismo in Trentino".



120 ° CONGRESSO SAT MONTAGNE DI GUERRA - MONTAGNE DI PACE



Mario Spallino nello spettacolo di Emergency
"Stupidorisiko"

Aspettando il Congresso: 11/18 ottobre 2014

E infine è arrivata la settimana congressuale, ricca di spunti e di appuntamenti.

Sabato 11 ottobre, dopo che alla mattina si era svolta un'escursione al Rifugio Val di Fumo, con pranzo al rifugio, alla sera, nel teatro di Spiazzo, Renato Morelli ed i "Cantori da Vermèi" hanno presentato lo spettacolo "Mia Memoria. I dimenticati della Grande Guerra", testimonianze di soldati trentini tratte dal volume di Quinto Antonelli "I dimenticati della Grande Guerra – La memoria dei combattenti trentini (1914 – 1920)".

Lunedì 13 ottobre lo spettacolo teatrale di Emergency: "Stupidorisiko. Una geografia di guerra", magistralmente interpretato dall'attore Mario Spallino, è stato invece una vera e propria lezione di storia sulle innumerevoli guerre, più o meno conosciute, che hanno martoriato l'umanità dall'inizio del 1900 fino ai terribili scontri dei giorni nostri.

Il Coro della SOSAT nel concerto di sabato 18 ottobre al teatro di Spiazzo Rendena



120 ° CONGRESSO SAT MONTAGNE DI GUERRA - MONTAGNE DI PACE



Un momento della premiazione dei cinquantennali

Il programma è proseguito martedì 14 ottobre con la serata: “Corno di Cavento. Fantasmì e memorie dal ghiaccio”, durante la quale Marco Gramola ha presentato l’attività in quota della Commissione storica della SAT fra il Carè Alto e la galleria sul Corno di Cavento, con una ricca carrellata di immagini che hanno ripercorso le tappe più importanti della Guerra Bianca. Il tutto accompagnato dalle emozioni in musica del Coro Carè Alto.

Il giovedì 16 lo abbiamo letteralmente passato assieme al grande alpinista giudicariense Elio Orlandi, che non solo è stato prota-

gonista della serata, ma ha anche incontrato alla mattina le Scuole medie di Spiazzo e nel pomeriggio gli alunni del Centro scolastico di Vigo – Darè.

Il giorno seguente Marco Balbi (presidente della Società Storica per la Guerra Bianca) ci ha proposto il testo inedito “La



grande guerra degli alpinisti. Guide e scalatori in uniforme. Addestramento equipaggiamento e prime ascensioni”.

Il sabato 18 ha visto alla mattina l'inaugurazione del sentiero O356 di cima Durmont (o gambarossal) percorso per l'occasione da una settantina di rappresentanti delle varie Sezioni, che alla fine dell'escurione hanno potuto gustare un'eccellente “polenta taragna”, magistralmente preparata dai volontari della Sezione Carè Alto.

Nel pomeriggio, presso il teatro di Spiazzo, grande festa per gli 87 soci satini cinquantennali, che, dopo la cena loro offerta, alla sera hanno potuto godere, in un teatro stracolmo, del concerto del Coro della SO-SAT. Un vero e proprio spettacolo canoro, con un repertorio di canti che partiva dal 1870 per arrivare agli anni 2000, e nel corso del quale tutta la platea è stata coinvolta nel canto dell'Inno al Trentino.

Domenica 19 ottobre

La giornata centrale del 120° Congresso della SAT si è aperta con la S. Messa presieduta dall'Arcivescovo di Trento, Luigi Bresnan, cui sono seguiti la sfilata dei gagliardetti e gli atti conclusivi del Congresso, a cura di Camillo Zadra (direttore del Museo della Guerra di Rovereto), del professor Mauro Grazioli, di Matteo Motter (presidente della Sezione SAT Carè Alto) e di Claudio Bassetti (presidente della SAT).

Hanno portato il loro saluto ai congressisti il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, il sindaco di Spiazzo, Michele Ongari, l'assessore alla Cultura della Comunità di valle, Paolo Pasi, e l'assessore provinciale al Turismo, Michele Dallapiccola. Fra i presenti anche Erminio Quartiani, in rappresentanza del CAI, e Antonio Colola, presidente del Parco Adamello-Brenta.

L'ultimo atto ufficiale del Congresso è

La sfilata dei congressisti per le vie di Spiazzo



120 ° CONGRESSO SAT
MONTAGNE DI GUERRA - MONTAGNE DI PACE



"MONTAGNE DI GUERRA,
MONTAGNE DI PACE"
LA MONTAGNA FERITA.
NUOVE OPPORTUNITÀ 100 ANNI DOPO.



Gli atti conclusivi del Congresso. Da destra: Matteo Motter, presidente Sez. SAT Carè Alto, dott. Camillo Zadra, direttore Museo della guerra di Rovereto, prof. Mauro Grazioli e il coordinatore di tutte le serate, prof. Severino Papaleoni

stato il passaggio di testimone dalla Sezione SAT Carè Alto a quella di Fondo, che si è assunta il compito di organizzare il congresso del 2015. Infine tutti i convenuti si sono ritrovati nella palestra di Spiazzo per il pranzo congressuale.

Alla fine di questi mesi di grande impegno e intensa attività, vogliamo ringraziare la SAT tutta per averci offerto questa incredibile opportunità, convinti di averla sfruttata nel miglior modo possibile.

Colgo l'occasione per ringraziare i volontari che si sono prodigati durante tutto l'anno per la buona riuscita dei nostri appuntamenti; gli sponsor, le amministrazioni

comunali e la Comunità di Valle, che hanno creduto in noi e ci hanno dato fiducia. Un grazie sincero a Dario, che per tutta l'estate ci ha tenuti alla frusta per sistemare i sentieri, che quest'anno erano usciti malconci dal periodo invernale. Grazie anche al Piano Giovani Val Rendena e Busa di Tione e ai ragazzi che hanno partecipato al nostro annuale campus in rifugio, che quest'anno ha ripercorso le tracce lasciate da John Ball 150 anni fa, durante la sua traversata da Pinzolo a Ponte di Legno.

Excelsior!

*Matteo Motter
presidente Sezione SAT Carè Alto*

La Grande Guerra raccontata da Paolo Rumiz

Paolo Rumiz non ha bisogno di presentazioni: giornalista e scrittore, friulano, è stato inviato speciale del Piccolo di Trieste e in seguito editorialista della Repubblica. È stato, fra l'altro, chiamato a documentare in prima linea il conflitto in Croazia e Bosnia Erzegovina e successivamente l'attacco statunitense all'Afghanistan. Grande viaggiatore, è autore di celebri reportage che documentano i viaggi compiuti in Italia e in Europa; recentemente ha realizzato dieci DVD, usciti nell'estate 2014 con Repubblica, che, attraverso interviste, riflessioni e storie, ripercorrono i luoghi che hanno segnato le vicende della Grande Guerra. Dalla Germania alla Francia, dall'Ucraina all'Italia, un lungo viaggio per capire e spiegare le ragioni di un conflitto che ha cambiato la storia del mondo.

di Paola Bertoldi

Secondo lei come si fa a raccontare oggi la guerra senza essere troppo poetici o scontati o senza indugiare in narrazioni eroiche e patriottiche? Quali sono le insidie?

Non è un'impresa facile perché siamo di fronte a qualcosa di indicibile, ad un conflitto, per chi l'ha vissuto, estremamente difficile da raccontare persino ai propri figli. I reduci della Grande Guerra avevano bisogno di incontrarsi tra loro per poter essere certi di essere capiti e questa difficoltà di comunicazione evidenzia il rischio di condannare all'oblio la memoria di un evento storico di eccezionale portata. Quindi ci troviamo di fronte, fin dall'inizio, fin dal rapporto fra i protagonisti, i loro figli e i loro contemporanei, ad un enorme problema di narrazione, alla complessità di far capire quello che avevano vissuto. Allora mi sono chiesto cosa sia possibile fare a distanza di un secolo, dopo che, fortunatamente, sono passati tanti anni senza guerre, anni che hanno fatto dimenticare completamente cosa sia uno scontro armato fra nazioni. La sfida sta nel riuscire a raccontare la guerra a generazioni che credono che la pace

sia nel nostro DNA, che si illudono che sia perenne, che credono che sia sempre stato possibile viaggiare in Europa senza mostrare i passaporti. Come è possibile far capire che una volta c'erano trincee che ci dividevano? Che ci siamo ammazzati tra di noi per secoli? In qualche modo bisognerebbe poter riprodurre quel vissuto, ma non con metodi "alla Disney" fatti di sofisticati sistemi audiovisivi e multimediali. Sono convinto che sia più efficace ascoltare le parole della lettera di un soldato nel buio del riparo di una trincea, o rievocare ad alta voce il brano di un diario sotto una tenda, o magari raggiungere il fronte non comodamente in automobile, ma attraverso una marcia di giorni con sulle spalle lo stesso peso di allora. Ecco, credo che esperienze del genere riescano a far riconsiderare tutto, a dare un significato diverso a quelle testimonianze, a renderle quasi comprensibili. È un'impresa che può sembrare disperata perché siamo di fronte a generazioni elettroniche e cibernetiche; ma è anche vero che ho visto personalmente lo sgomento e il coinvolgimento che riescono a suscitare nei ragazzi.

È molto importante la rievocazione in

questo senso più che la spiegazione storica: l'obiettivo è riuscire a far palpitare le persone non attraverso mezzi costosi e ipertecnologici. A volte il silenzio è più importante di molte parole.

“Valanghe e tempeste” è uno dei dieci DVD che lei ha realizzato e che sono usciti nei mesi scorsi con La Repubblica. È un lavoro che parla dell'Adamello e del Corno di Cavento, delle figure di Nicolò degli Albizzi e del tenente Hecht. Ci racconta cosa è successo su queste montagne e che cos'è la guerra in alta quota?

Siamo di fronte alla ricostruzione di un teatro di guerra eccezionale, a più di tremila metri d'altezza, e alle voci di due giovani nemici, a capo di due opposte posizioni, ma legati da un rapporto di rispetto e stima. Sta proprio qui la grande differenza con la guerra a bassa quota: in montagna sono le condizioni estreme il vero nemico, la presenza dell'avversario è relativa. Era molto peggio trascorrere una notte a 30 gradi sotto zero che non temere di essere attaccati. E quindi anche la condivisione di queste situazioni al limite della sopravvivenza faceva sì che ci fosse un grande rispetto reciproco. Erano tutti montanari, spesso si conoscevano fra loro e scoprivano di avere un ex compagno di cordata magari dall'altra parte della linea. In questo conflitto c'è stato qualcosa di molto speciale: è stata l'ultima guerra su dimensione umana, in cui, cioè, delle pattuglie di uomini straordinari hanno compiuto imprese “eroiche”. A bassa quota, invece, era il macello indiscriminato, per cui gerarchie lontane dal fronte decidevano il sacrificio dei loro uomini senza pensarci un attimo. In quota, al contrario, piccoli reparti di soldati avevano una grande libertà di azione e questo permetteva loro di esprimere il meglio di sé, anche perché potevano

adattare il combattimento non agli ordini che venivano dall'alto ma alle reali condizioni del campo.

La differenza fra il passato e il presente è evidente anche dallo stridore fra il silenzio di oggi e il frastuono delle bombe di ieri. Oggi visitiamo trincee pulite e ricostruite che un secolo fa erano piene di cadaveri. Come è possibile riallacciare un legame con questo capitolo della nostra memoria?

Lo possiamo fare se riusciamo ad avere la coscienza che la guerra alpina è stata qualcosa di assolutamente unico a livello direi mondiale. Non esiste un conflitto con un contenuto paesaggistico così incredibile: non siamo sulle noiose pianure della Polonia, ma davanti alle scogliere di Dio; da nessun'altra parte si trova un fronte così strepitoso dal punto di vista dello scenario generale. La montagna amplifica ogni aspetto della guerra: la cannonata non rimbomba una volta sola, ma dieci, quindici volte, con un impatto acustico terrificante, premonitore e sinistro. La roccia non è il fango delle Ardenne e una granata che esplode sulla pietra provoca schegge e le schegge uccidono gli uomini e causano una quantità incredibile di feriti.

Il paesaggio montano incombe su chi ci deve combattere e la sensazione è di arrivare in un luogo senza ritorno, senza possibilità di illusione; il nostro fronte, dal punto di vista psicologico, è stato di gran lunga il più pesante.

Il conflitto ha visto anche la produzione di un'ampia letteratura composta per lo più da diari e lettere. Che cosa ci possono raccontare oggi?

Ci dobbiamo anzitutto rendere conto che durante la guerra è stata scritta una quantità spaventosa di carta. Solo le lettere sono state quattro miliardi per la parte italiana. Ho con-

tato che sono state scritte da soldati ad altri soldati sui vari fronti d'Europa venti miliardi di lettere; una cifra enorme considerando anche i livelli di analfabetismo. Questo significa che quei ragazzi non bruciavano i loro pensieri in brevi sms, ma cercavano di resistere all'abbruttimento anche attraverso la narrazione e il racconto. I diari, a differenza delle lettere, sono molto personali, non sono sottoposti a censura e quindi sono molto più veritieri. Un libro straordinario da questo punto di vista, che è in realtà un diario scritto stupendamente e che consiglio, è "Le scarpe al sole" di Paolo Monelli.

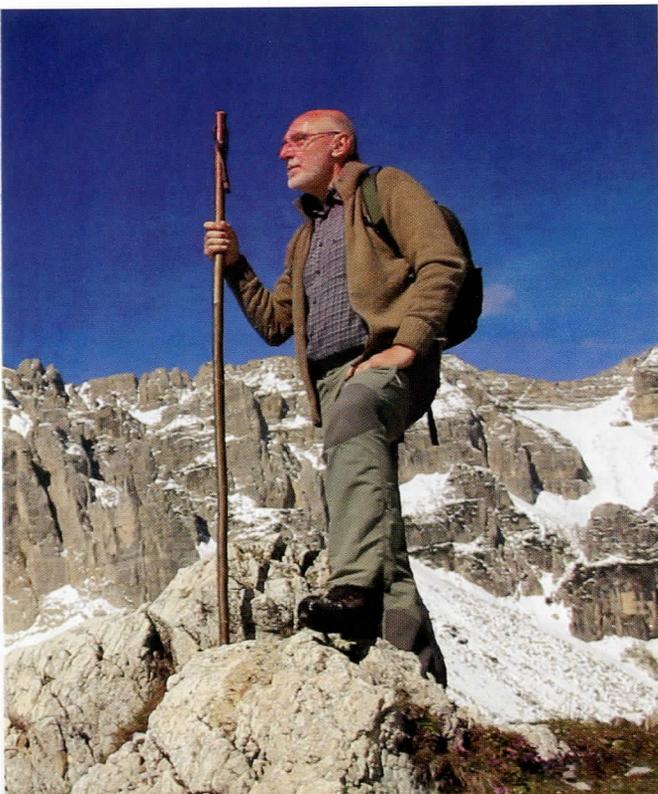
Parlando della vita e delle occupazioni dei soldati nelle trincee, vorrei aggiungere che la guerra non è stata solo un grande massacro, ma anche l'ultimo grande atto di resistenza degli individui all'annientamento dell'era della macchina. Ciò che i soldati hanno prodotto al fronte a livello di oggettistica, pittura e scultura è stupefacente. I ventenni di oggi non sarebbero in grado

di costruire neanche la centesima parte di quello che è stato realizzato allora, perché l'Italia di inizio Novecento sapeva ancora usare le mani: c'era gente che, fondendo del piombo, era in grado di ricostruirsi la dentiera in trincea. Io ho seguito tutta la strada che ha fatto Annibale e, per fare un significativo parallelismo, c'è molta meno distanza tra i soldati di Annibale e i soldati della Grande Guerra che non tra i soldati della grande Guerra e i soldati di oggi.

C'è un modo più giusto di un altro per ricordare la Grande Guerra? Oggi si parla di "celebrazioni", ma non crede che sia un termine inappropriato?

Assolutamente. Il termine celebrazioni va bandito in tutti i modi. Anche perché, chiaramente, la celebrazione può essere riferita solo ad un vincitore, non ad un vinto, e quindi la parola sembra fatta apposta per dividere. Questo vale specialmente in regioni come le nostre, il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, che hanno combattuto per altre divise ed altre bandiere. È un approccio che crea divisioni, mentre ormai è passato un secolo, viviamo nell'era della riconciliazione. È il momento di capire tutte le posizioni, sia i personaggi come Battisti che coloro che combatterono lealmente per l'Impero Asburgico.

Non dimentichiamoci che l'Europa è nata in trincea, perché, a differenza delle antiche guerre di posizione, in trincea i nemici stavano vicinissimi, avevano modo di conoscersi dalla voce, dai canti, dall'odore della sbobba. Non solo: si trovavano a condividere un atroce massacro che rendeva evidenti le condizioni insopportabili per entrambi. La visione chiara di questa unanime condanna del conflitto faceva sì che non ci fosse quasi mai odio per il nemico, ma un profondo rispetto.



La Montagna e lo sci: una giornata di studio e di confronto tra esperti di turismo invernale e di sci

di Anna Facchini – Vicepresidente Commissione Scientifico-culturale SAT

“**L**a Montagna e lo sci: giornata di studio sulle prospettive delle pratiche sportive e del turismo della montagna in inverno” questo il titolo del convegno che si è tenuto il 21 novembre 2014 a Trento, su iniziativa dalla SAT, presso la Sala “Don L. Guetti”, gentilmente messa a disposizione dalla Cassa Centrale Banca – Credito cooperativo del Nord Est SpA.

Perché questo tema e perché promosso dalla SAT?

Negli ultimi decenni, la pratica dello sci, nelle sue diverse forme, ha profondamente innovato le esperienze sportive e di frequentazione della montagna e ha rappresentato un fattore di sviluppo per molte aree alpine.

Dopo le esperienze pionieristiche dei

primi decenni del secolo scorso, che richiedevano modesti interventi per accedere ai campi di neve, nella seconda metà del Novecento gli sport invernali hanno assunto i caratteri della pratica di massa, richiedendo robuste opere di organizzazione del sistema piste-impianti, dei centri invernali, delle infrastrutture di supporto.

Questo processo ha rappresentato per la montagna una straordinaria occasione di sviluppo, che richiede ora delle riflessioni e impone delle strategie di lungo periodo.

Gli sport della neve e i modelli di organizzazione delle stazioni sciistiche si sono, infatti, trasformati rapidamente, favorendo alcune aree, soprattutto quelle caratterizzate da condizioni paesaggistiche di pregio; anche la possibilità di sviluppare reti di im-



pianti e di piste (e di offrire una varietà di servizi complementari) ha condizionato i destini delle singole località. In particolare, le necessità di aggiornare gli impianti e le attrezzature ricettive hanno richiesto e richiedono ancora ingenti investimenti, mentre, d'altra parte, si registra un momento di crisi e di contrazione del mercato tradizionale dello sci.

È con questa premessa che la SAT ha proposto a tutti una giornata di studio: l'obiettivo era quello di fotografare la situazione attuale dell'offerta sciistica alpina (con particolare attenzione alla dimensione regionale) per avviare, dentro la stessa SAT, un'ampia e partecipata riflessione che trovasse la sua sintesi in proprie linee guida. Da qui si intende partire per proporre al mondo politico, sociale e industriale un momento di confronto e di condivisione.

Ancora una volta la SAT si è attivata in

un'ottica di servizio, per una incisiva partecipazione culturale alla strategia di uno sviluppo sostenibile del Trentino.

“Conoscere e imparare per pensare il fare”: c'era un filo conduttore che legava i temi proposti, un filo tessuto con l'ambizione di tenere alta l'attenzione e la pre-occupazione delle ricadute di ogni scelta, un filo resistente, che non lasciasse cadere nel vuoto gli interrogativi e che contribuisse a tessere la rete di un sistema territoriale integrato.

Hanno aderito alla giornata accreditati esponenti del mondo accademico, tecnico e imprenditoriale.

A Pietro Beritelli, dell'Università di San Gallo (CH), è stato affidato l'avvio del convegno, che si è aperto quindi con uno sguardo dalle Alpi al Trentino, così da capire le prospettive di una politica turistica che richiede una filosofia orientata alle nuove dinamiche di mercato.

Una grande partecipazione a testimonianza dell'interesse per il tema proposto



Gerhard Vanzi, direttore marketing di Dolomiti Superski, ha posto, invece, l'attenzione sull'evoluzione delle aspettative delle persone nei confronti dell'offerta turistica della montagna.

Bruno Felicetti, direttore dell'APT Val di Fiemme, ha spiegato, partendo dall'esperienza nella sua valle, le aspettative dei turisti oltre lo sci. È toccato quindi a Paolo Nicoletti, direttore Generale della Provincia Autonoma di Trento, illustrare il ruolo della pianificazione pubblica negli investimenti privati. L'attenzione è stata rivolta non solo al passato, ma soprattutto al futuro: capire quale sarà la possibile allocazione di risorse pubbliche nel settore è dirimente rispetto ad ogni ragionamento.

I benefici socio economici sono stati il tema della relazione di Maria Della Lucia (Università di Trento) che ha presentato la sintesi di una ricerca sul ruolo del turismo invernale; mentre il problema degli impatti ambientali è stato sintetizzato da Antonio Rolando (Università di Torino) e Filippo Prosser (Fondazione Museo Civico di Rovereto) che, più in dettaglio, ha specificato i valori e le fragilità del sistema ambientale trentino. Sempre in ambito locale, è stato Christian Arnoldi (antropologo) a portare una riflessione su rischi e benefici del turismo invernale per la vita delle comunità.

Il ruolo della pianificazione territoriale, necessaria alla realizzazione di stazioni turistiche, è stato il tema trattato da Bruno Zanone (Università di Trento), mentre di sfide, occasioni e prospettive possibili nell'offerta turistica svolta dai privati ha parlato Mariangela Franch (Università di Trento).

Nel primo pomeriggio, Pierangelo Giovanetti, direttore del quotidiano "l'Adige", ha condotto un'intervista a più voci. Lo spazio è stato dedicato alle esperienze pro-

fessionali e imprenditoriali in un settore tutt'altro che facile, con la partecipazione di Daniele Dezulian (Consorzio Impianti a Fune Val di Fassa e Carezza), Mauro Vendruscolo (Consortile Passo San Pellegrino), Karl Leitner (Area Sciistica Gitschberg Jochtal - Rio Pusteria). Nel dibattito sono intervenuti, quali interlocutori privilegiati, anche Michele Dallapiccola (assessore provinciale al Turismo) e Claudio Bassetti (presidente della SAT).

Possiamo dire che la giornata è stata un vero successo. Numerosissima la partecipazione, ma quello che più conta è che, accanto a tanti satini e persone comuni, nonché a rappresentanti del CAI, c'è stata una grande presenza soprattutto di addetti ai lavori, dai rappresentanti delle Comunità di Valle a quelli delle APT, dagli impiantisti agli albergatori, dalle associazioni ambientaliste a studiosi universitari ed esperti forestali. Da sottolineare la tendenza, espressa dall'assessore provinciale al Turismo, Michele Dallapiccola, ad escludere per il futuro la realizzazione di nuovi impianti di risalita, parere condiviso anche da molti impiantisti, e a privilegiare, invece, l'ammodernamento di quelli già esistenti.

Quella che è sembrata emergere, sia dalle relazioni che dal dibattito svoltosi nel pomeriggio, è stata una tendenza generale a superare le contrapposizioni e a ricercare delle soluzioni condivise, che permettano di salvaguardare sia l'ambiente naturale che lo sviluppo economico del nostro territorio. Una posizione chiaramente espressa anche dal presidente Bassetti che ha sottolineato come i pareri negativi espressi in molte circostanze dalla SAT non siano mai ideologici e pregiudiziali, ma sempre attentamente motivati e, in quanto tali, sempre pronti al dialogo e al confronto.

Quale futuro per il Colodri?

A volte a noi, comuni mortali, risulta davvero difficile capire le motivazioni politico-amministrative di certe decisioni. Quella che proponiamo qui di seguito è una riflessione su ciò che si sta progettando a proposito del Colodri, quell'imponente bastionata di roccia vicino all'abitato di Arco, definita da molti come "El Capitan" in versione arcense, con i suoi itinerari lunghi ed impegnativi, adatti ai più diversi stili di arrampicata. Un simbolo nella storia dell'arrampicata, non solo per Arco.

di Fabrizio Miori, presidente Sezione SAT di Arco

Premesso che, in linea generale, ognuno può proporre ciò che gli appare più conveniente, indipendentemente dalle altrui opinioni, nel caso del Colodri non possiamo che rimanere basiti di fronte alle proposte "innovative" contenute nel piano degli interventi che Ingarda intenderebbe realizzare nel 2015. Ed in particolare ci riferiamo alla costruzione di una nuova ferrata sulla sommità ed alla richiodatura degli itinerari storici sulla parete est. Riteniamo che il Colodri, per quello che ha dato e continua a dare alla comunità locale ed internazionale meriti maggiore rispetto!

Sulla parete est del Colodri sono stati tracciati, a partire dai primi anni Settanta, numerosi itinerari alpinistici che hanno segnato l'inizio di quel fenomeno arrampicatorio che ha poi coinvolto l'intera Valle del Sarca. Nello stesso periodo è iniziata l'attività della Scuola di Alpinismo arcense, sulla parete sud sono state tracciate alcune vie alpinistiche utilizzate durante i corsi e successivamente diventate delle "classiche". All'inizio degli anni Ottanta i volontari della SAT hanno realizzato il sentiero attrezzato che partendo da Prabi sale alla sommità del Colodri. Nel 1986 sulla parte basale della parete est si sono svolte le prime gare di arrampicata, preludio a quella che sarebbe poi diventata la più importante

e longeva competizione di arrampicata al mondo. Nello stesso periodo, lungo tutta la parete sud, sono stati attrezzati numerosi settori per l'arrampicata sportiva, tali da renderla, per la varietà delle proposte e per la favorevole esposizione, la falesia arcense per eccellenza.

Tutto questo mentre l'intero comparto del Colodri risultava di proprietà privata.

All'inizio degli anni Duemila l'Amministrazione comunale di Arco ha acquistato dal privato l'intero comparto, per una superficie pari a circa 22 ettari, diventandone quindi unica proprietaria.

A seguito dell'acquisizione, l'Amministrazione comunale ha concordato con la SAT l'inserimento della ferrata del Colodri nel Catasto sentieri SAT condividendone le spese per il primo intervento di manutenzione straordinaria.

Contestualmente è stata affrontata e completata la sistemazione della falesia del muro dell'Asino, (richiodatura degli itinerari, sistemazione dei sentieri di accesso, nuove aree sosta e pic-nic, gabinetto biologico.), la falesia family nel cuore di Arco.

Nello stesso periodo c'è stato anche il cambio di proprietà dei terreni alla base della parete sud e il nuovo proprietario, sbarrando l'accesso basale a tutte le vie di arrampicata della parete, ha, di fatto, chiuso



Il Monte Colodri con uno scorcio sul Lago di Garda

una delle falesie arcensi più importanti.

Qual è dunque la situazione attuale?

Nonostante i primi tentativi di confronto con il proprietario e le successive varie promesse di riapertura, la parete sud del Colodri risulta ancora chiusa ed inaccessibile per gli arrampicatori.

Dal nostro punto di vista la riapertura all'arrampicata della parete sud del Colodri dovrebbe essere l'obiettivo prioritario ed ogni sforzo dovrebbe essere compiuto per il suo raggiungimento.

La ferrata del Colodri, divenuta sentiero SAT 431 B, è stata oggetto di numerose

manutenzioni sia ordinarie che straordinarie. Gli ultimi interventi di manutenzione straordinaria sono stati effettuati nel corso dell'estate a seguito di fulmini che hanno più volte colpito gli ancoraggi metallici presenti. Al termine della parte attrezzata il percorso prosegue e, raggiunta la sommità, si innesta, poco sotto la croce di vetta, nel sentiero 431 che, partendo dalla Chiesetta S. Maria di Laghel, percorre con vari saliscendi tutta la cresta nord fino alle case Zampiccoli – Giovanelli. Da lì prosegue nel bosco fino al Monte Colt per poi scendere al ponte romano di Ceniga.

L'ipotesi di rettificare parte del percorso realizzando un nuovo tratto attrezzato lungo il bordo sommitale ci sembra priva di qualsiasi giustificazione, se non quella di spendere tra progetti e realizzazione risorse (probabilmente) pubbliche. Risorse che potrebbero essere impiegate in modo migliore.

Sul piano escursionistico questa ipotesi non aggiunge nulla a quanto già c'è. A pochi metri di distanza esiste già un sentiero, il 431, la cui manutenzione è garantita e gratuita ed il cui percorso offre la possibilità di godere di ambienti e panorami variegati che non hanno bisogno di aggiunte. Macchia mediterranea, fenomeni carsici, scorci paesaggistici potrebbero costituire un modo migliore di investire risorse pubbliche, ad esempio valorizzandoli con apposita segnaletica.

Pensare di far passare masse enormi di escursionisti (tale è infatti il volume dei frequentatori), molti dei quali dotati di dubbia capacità e scarsa attrezzatura, sul bordo o in prossimità del bordo di una parete che precipita per quasi trecento metri, senza contare l'esposizione ai fulmini in caso di temporale e l'interazione con le uscite di tutte le vie di arrampicata che si sviluppano sulle pareti sottostanti, costituisce un azzardo che, anche sul piano delle responsabilità, non possiamo certo non denunciare.

Rispettare il Monte Colodri significa valorizzare turisticamente tutte le sue potenzialità naturali, recuperando quelle perdute (la parete sud), sviluppandone altre (ad es. il parco geologico del Colodri), evitando banalizzazioni da parco giochi, come la ferrata sulla sommità.

Lo stesso discorso si può fare di fronte alla proposta di chiodatura delle vie alpinistiche del Colodri.

Come già detto in premessa sul Colodri è iniziata la storia dell'arrampicata nella Valle del Sarca, arrampicata che all'inizio

era legata all'alpinistico classico (chiodatura con chiodi normali e cunei di legno, salendo dal basso) e poi, adattandosi al cambiamento, è diventata sportiva (chiodatura a fix, calandosi dall'alto).

Il Colodri è un unicum che mantiene sulle sue pareti le testimonianze di tutta questa evoluzione. Dall'alpinismo classico, ai monotiri di arrampicata sportiva, alle vie sportive di più tiri, alle vie moderne attrezzate salendo dal basso.

È un unicum e come tale va salvaguardato.

Ma non è solo una questione di salvaguardia delle tradizioni; si è sempre detto che la diversità è una risorsa, anche dal punto di vista turistico.

Quello che ci chiediamo quindi è: qual è l'obbiettivo di questa proposta?

Esistono già nel nostro territorio decine di itinerari di arrampicata sportiva a più tiri (multipitch), alcuni anche sulla parete est del Monte Colodri. Non c'è quindi l'urgenza di farne di nuovi, chiodando le vie classiche del Colodri. Semmai si potrebbero, più proficuamente, investire risorse per sostenere quei chiodatori privati che sono alla base della ricchezza di itinerari sportivi/multipitch della nostra valle.

D'altra parte, anche il mondo dell'arrampicata si evolve, tutto quello che fino a ieri sembrava essere un mondo fatto a fix e resinati, oggi si ritrova a promuovere l'arrampicata "trad", che poi non è altro che una definizione più accattivante per dire "alpinismo classico". Che tornino quindi di moda le vie classiche del Colodri?

Tutto questo per dire che forse è meglio andarci cauti con i progetti, destinare le risorse disponibili a chi le vie le chioda da sempre e lasciare che sia prima di tutto il mondo alpinistico ad interrogarsi sull'opportunità o meno di interventi di chiodatura sulle pareti del Monte Colodri.

Traversata sci-alpinistica dell'Adamello, cento anni dopo la Grande Guerra.

di Andrea Caser e Paolo Acler, CAI-SAT Trento

Dopo il tour con gli sci dell'aprile 2013, che ci aveva portato sui ghiacciai dell'Adamello attraverso il Passo Presena, con partenza e ritorno al Passo del Tonale, ("Tre giorni in Adamello con gli sci", Montagne360 - febbraio 2014), dal 12 al 15 aprile 2014 abbiamo pensato di intraprendere stavolta un percorso di traversata del gruppo da sud a nord.

Partendo, quindi, dalla trentina Val Rendena in direzione della lombarda Val Camonica, intendevamo congiungere idealmente due valli abitate, ora come allora, da popolazioni di etnia e lingua italiana, che però, cento anni fa, appartenevano a nazioni diverse e contrapposte; e questo per-

correndo con gli sci quei monti che furono linea di confine e terreno di battaglia ad alta quota nel corso della Grande Guerra. Per ricordare che proprio su questi ghiacciai, in quei primi decenni del secolo scorso gravidi di eventi tragici per il nostro paese ed il mondo intero, lo sci-alpinismo mosse i primi passi, permettendo a reparti militari ben addestrati di muoversi agevolmente, "scivolando" sulle ampie distese innevate, impegnati in attività ben diverse da quelle ludico-sportive che pratichiamo noi oggi.

Il nostro intento era anche quello di impreziosire l'itinerario rispetto all'anno precedente, traversando alpinisticamente una delle montagne più importanti e signi-

Alba sul Corno Bianco





Primo sole sulla pianeggiante Vedretta del Mandrone

ficative del gruppo, il Carè Alto, e renderlo più divertente e completo dal punto di vista sciistico con la rinomata discesa della Vedretta del Pisgana; elementi che erano un po' mancati l'anno precedente.

Vale la pena aggiungere, come ben sanno i frequentatori delle montagne, che effettuare la "traversata" di un gruppo montuoso aggiunge particolari attrattive rispetto alle escursioni che ritornano al punto di partenza: maggiori le incognite del percorso, con la necessità di pernottare nei rifugi, ma anche nei bivacchi e quindi con viveri e attrezzature adeguati; il dover programmare il ritorno stradale al punto di partenza e, fattore non certo secondario, la percezione soggettiva di esplorazione e di "viaggio" da un luogo ad un altro.

Rispetto alla gita dell'anno precedente, riteniamo questo percorso altrettanto impegnativo per dislivelli, peso degli zaini e attrezzatura, ma complessivamente più consigliabile, vario e interessante per il lungo, inusuale approccio iniziale, l'alpinistica salita del canale est del Carè Alto e l'eccezionale discesa sciistica.

Tali caratteristiche lo rendono adatto agli sciatori-alpinisti che non disdegnano o ricercano (e noi siamo tra questi) quelle escursioni in cui è necessario caricare gli sci sullo zaino nei tratti più ripidi e procedere con ramponi e piccozza, dando così alla definizione sci-alpinismo, come abbinamento di due diverse discipline della montagna, pieno e globale significato. D'altro canto, la discesa della Vedretta del Pisgana, che con-

clude la traversata, non mancherà di soddisfare anche coloro che vogliono assaporare l'ebbrezza di un'interminabile sciata.

Le vette toccate sono state sette, come l'anno precedente; ma la conformazione del gruppo, con vasti altopiani glaciali e sommità facilmente raggiungibili, permette numerose varianti, sia nel raggiungimento delle cime che nella scelta dei percorsi, a seconda della fantasia e della resistenza di coloro che vorranno cimentarsi. La presenza del Rifugio ai Caduti dell'Adamello e di vari bivacchi (non tutti in condizioni ottimali) ai margini dei ghiacciai rendono i percorsi sicuri, con possibilità di riparo in caso di necessità. Assente il pericolo di valanghe sugli ampi ghiacciai poco inclinati e scarsamente crepacciati, dove la maggiore

insidia può essere l'eventuale ridotta visibilità; attenzione va posta invece sui ripidi pendii che danno accesso alle cime.

Questa escursione, effettuata nel centenario della Grande Guerra aspramente combattuta su queste montagne, è nata nel ricordo di quelle vicende ormai consegnate alla storia (ma in questo 2014 i fronti di guerra sono ancora cronaca quotidiana) e come omaggio allo spirito di sacrificio e agli indicibili disagi che dovettero sopportare i combattenti dei due fronti. Non sono bastati i molti decenni trascorsi, le elevate quote di vette e ghiacciai, le bufere e le intemperie a cancellare i resti della Guerra Bianca. Risalendo il canale del Carè Alto sono ancora ben visibili e quasi incombenti i resti dei baraccamenti e della teleferica, aggrappati

Ultimi metri del canale est del Carè Alto (3.462 m), ormai vicini alla vetta



agli impervi costoni. Era invece nascosta e imprigionata nel ghiaccio da quasi un secolo la caverna di vetta del Corno di Cavento, montagna strategica e contesa. Ritrovata intatta grazie ad un impegnativo lavoro di scavi, è una preziosa testimonianza delle difficili condizioni in cui sopravvivevano, a sorti alterne, i soldati italiani e austro-ungarici. Ed anche la salita dei ripidi costoni nevosi del Monte Fumo, isolato corno di rocce e neve tra il Passo dell'Adamello e la Val di Fumo, riporta alla mente i violenti attacchi alla cima, documentati nella cruda luce del bianco e nero dagli impressionanti fotogrammi e filmati dell'epoca.

Difficoltà: BSA.

Dislivello: m 4.435. Difficoltà alpinistiche del canale est del Carè Alto: AD-.

Distanza percorsa: circa 50 km.

Primo giorno

Dalla Valle di S. Valentino al Bivacco Segalla. Disliv. m 1.875, ore 5,15.

Dal limite della neve nella Valle di S. Valentino (Ponte Gork 1.175 m) risaliamo, dopo una prima parte laboriosa per grandi e tormentate valanghe, il ripido canale che dà accesso, sempre sci ai piedi, alla bella Val Dosson, larga e agevole, dominata dalla parete sud del Carè Alto. Senza passare dal Baito del Dosson, che resta un po' più in basso, si raggiunge sulla destra orografica l'evidente inflessione del Passo delle Vacche (2.864 m), antico transito pastorizio. Traversando sul lato ovest della cresta i bei ripidi pendii che guardano la Val di Fumo, raggiungiamo inaspettatamente, sci ai piedi, il Bivacco Segalla (3.050 m), in ideale posizione per la prosecuzione dell'escursione verso il Carè Alto.

Sul Dosson di Genova (3.419 m), verso il Carè Alto e la Val di Fumo



Dal bivacco, situato a 3.050 m sulla dorsale sud-ovest dal Carè Alto, lo sguardo spazia ad est sulla Catena del Brenta, toccata da una fugace sciarita, e sulla sottostante Val di Fumo, con le cime circostanti lambite da fumiganti nuvolaglie. Il piccolo ricovero in lamiera è in perfetto stato; il nostro timore che fosse coperto dalla neve non ha trovato conferma: i forti venti che spazzano il costone l'hanno protetto dagli accumuli. Minestrone, speck e grana (trentino) ritemperano gli affaticati visitatori. Bivacco: luogo ideale per confidenze tra amici! Peccato che dopo un po' l'ascoltatore si addormenti.

Secondo giorno

Dal Bivacco Segala al Rifugio della Lobbia, con traversata del Carè Alto. Disliv. m 1.000, ore 6. Ridiscesi al Passo delle Vacche, con attenta derapata su ottima neve gelata, traversiamo alti la testata della Val Dosson e, senza scendere alla Bocca di Conca, risaliamo uno degli intagli nei pressi della Bocchetta del Carè, non facile da individuare sulla cresta sud-est tra vari denti rocciosi; quotata sulle carte 2.970 m ma probabilmente più alta (secondo i nostri altimetri 3.045 m). Con breve discesa alpinistica per canale nevoso, ci portiamo sulla Vedretta di Conca e saliamo, sci in spalla, piccozza e ramponi, il canale est del Carè Alto per il ramo di destra che arriva pochi metri a nord della vetta (AD-, 45°), su buona neve, solo a tratti dura ghiacciata, con un breve passaggio verticale sulla crepacciata terminale. Scesi dalla via normale, resa agevole dall'abbondante e assestato innevamento, traversiamo sulla Vedretta di Lares, mentre il cielo si apre a chiazze di sereno, al Passo di Cavento e, disceso un breve, ripido canale, per la pianeggiante Vedretta della Lobbia arriviamo al Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello".

Lo spazioso Rifugio della Lobbia ci fa presto dimenticare l'atmosfera spartana del bivacco della notte scorsa: nonostante l'affollamento si respira una cordiale ospitalità; per spaghetti e minestrone caldo non dobbiamo accendere i fornelli e sciogliere la neve e non manca neanche la birra preferita. Queste comodità ce le siamo meritate, soprattutto per le fatiche che hanno accompagnato la traversata del Carè Alto!

Terzo giorno

Periplo delle vette dell'Adamello con partenza e arrivo al Rifugio ai Caduti dell'Adamello (Corno Bianco, Cima Adamello, Corno Miller, Monte

Fumo, Dosson di Genova). Disliv. m 1.300, ore 8. Giro delle cime del Pian di Neve: Corno Bianco dalla cresta nord-ovest, Adamello per cresta est e discesa dalla via normale con neve ghiacciata, breve salita al Corno Miller. Poi un maestrale tempestoso ci spinge sul Pian di Neve, con bellissima scivolata fino alla base della cresta ovest della Tripla; risaliamo il bel valloncetto alla sua destra fino alla Bocchetta di Monte Fumo. Lasciati gli sci, saliamo questa cima per il ripido versante ovest su buona neve. Breve sciata e poi risalita al Dosson di Genova; ancora con gli sci, bella discesa diagonale fino alla Bocca del Cannone, dove dobbiamo mettere i ramponi per scendere i 20 metri del lato est, ghiacciati. Quindi, con scivolata diretta, al rifugio.

Gli occhi bruciano dopo una giornata di vento implacabile che ci ha fatto traballare al Passo dell'Adamello verso il Corno Miller e "veleggiare" sul Pian di Neve, nei tratti in cui soffiava alle nostre spalle: non era il caso di lasciare al rifugio la maschera da bufera per risparmiare peso. In compenso le basse temperature non ci hanno fatto soffrire la sete e le borracce sono rimaste quasi inutilizzate!

Quarto giorno

Dal Rifugio Ai Caduti dell'Adamello a Ponte di Legno, per il Passo Venezia e la Vedretta di Pisgana. Disliv. in salita m 300, in discesa m 2.000, ore 3.30.

Persiste vento forte, freddo. Attraverso il Passo Venezia, toccando l'omonima cima, scendiamo in perfetta solitudine l'itinerario classico del Pisgana, splendida sciata sull'ampia vedretta nella parte alta, neve ghiacciata e poco piacevole nei ripidi canali della parte bassa, con guado finale del torrente Narcanello, alle porte di Ponte di Legno, tra le ultime chiazze di neve.

A mezzogiorno la traversata è conclusa. Giunti finalmente sulla strada alla fine della lunga discesa, risaliamo (ma stavolta comodamente seduti) al Passo del Tonale, dove Martina, la gentile figlia del gestore del Rifugio Ai Caduti dell'Adamello ci darà un passaggio in auto fino a Pinzolo, vicino al nostro punto di partenza.

"E ora basta fatiche: sogno spiagge sabbiose, brezze marine ed acque limpide dove tuffarsi..."

Non si può che essere d'accordo, ma come al solito non supporteremo a lungo la vita comoda: ci aspetta un'altra traversata, come quella che abbiamo sognato, immaginato ed anche temuto sulla catena di monti forse più amata dai trentini.

Per i 150 anni dalle prime salite, un “Campo base” nelle Dolomiti di Brenta

Nel corso dell'estate 2014 anche gli alpinisti hanno ricordato i 150 anni delle prime ascensioni sulle montagne trentine. Nello scorso bollettino abbiamo ricordato la salita sulla Presanella di Mike Fowler con le guide di Pinzolo. Anche il Gruppo di Brenta è stato al centro di un'iniziativa che ha avuto come protagonista l'alpinista e guida alpina Alessandro Beber. Il suo progetto “DoloMitiche 2.0 – Brenta Base Camp: nuove vie per vecchie pareti”, intendeva gettare un ponte ideale tra l'esplorazione del passato e quella del futuro e soprattutto dimostrare che, 150 anni dopo, le Dolomiti offrono ancora un terreno di avventura privilegiato anche per l'attuale generazione di alpinisti e che l'alpinismo è un'attività più che mai viva. Ma accanto all'azione e all'iniziativa degli alpinisti, il progetto voleva valorizzare un'esperienza più completa, fatta anche di relazioni, socialità, per godere ogni aspetto della montagna, senza fretta e con la voglia di condividere tutto questo. Da qui l'idea del “Campo base” realmente sorto in prossimità del Baito dei Massodi, a pochi passi dal sentiero che sale al Tosa. Il bilancio finale dell'iniziativa è stato di quattro nuovi itinerari tracciati su altrettante pareti del Gruppo di Brenta, due sulla Punta Jolanda e due su Campanil Basso e Brenta Alta. Ecco i racconti di alcune di queste nuove salite. (m.b.)

di Alessandro Beber

Dispacci semiseri dal Brenta Base Camp – Prima puntata

Programmata nel bel mezzo dell'estate più piovosa a memoria d'uomo, la nostra spedizione nelle Dolomiti di Brenta non poteva che essere “benedetta” da precipitazioni abbondanti; ma non per questo ci siamo lasciati scoraggiare. Certo per realizzare le scalate in programma abbiamo dovuto posizionarci in agguato dei pochi sprazzi di bel tempo, con levatacce infami e rientri rocamboleschi; ma l'ottima compagnia non ci ha nemmeno lasciato il tempo di lamentarci.

Tra le confortevoli mura del Baito dei Massodi, infatti, si sono alternati molti amici, scalatori e non, ma tutti accomunati dal

piacere di stare in montagna in allegria (e a questo proposito una cambusa ben fornita aiuta sempre!). Il 28 luglio abbiamo iniziato con un'uscita perlustrativa sulla Brenta Alta, per verificare se la linea immaginata era effettivamente libera, cosa non scontata quando si punta su pareti un po' blasonate come quella in questione... Si capisce che una linea a fianco del mitico Detassis può far gola a molti... però vale la regola che basta partire sul duro e le possibilità di non intercettare tentativi precedenti aumentano sensibilmente! Comunque il primo giorno ci portiamo sotto gli strapiombi. Inizia a piovere, ma *chisseneimporta*, tanto noi stiamo all'asciutto, apriamo tre belle lunghezze e rientriamo a valle contenti.

Nei successivi due giorni diluvia, quindi optiamo per una gita culturale e andiamo a fare visita ad un alpinista con la "A" maiuscola: l'inimitabile Mariano Frizzera, per farci mostrare come si costruiscono dei chiodi artigianali. Difficile dire se sia più bello stare ad ascoltare le inesauribili storie delle sue avventure o vederlo all'opera in officina, mentre maneggia gli attrezzi del lavoro di una vita. Problema di poco conto, dato che riesce a fare entrambe le cose contemporaneamente, senza il minimo inceppo.

Da persone come Mariano non vorresti mai staccarti, positive e piene di giusti principi come sono; ma ad un certo punto dobbiamo tornare a fare gli zaini e risaliamo al Baito.

L'indomani la sveglia è alle 3.30 del mattino e l'alba ci vede già alti in parete. Le lunghesse scorrono via incredibilmente veloci,

Verso la base della Punta Joanda



Rendez-vous mattutino alla busa degli Sfulmini

caratterizzate da roccia bellissima e difficoltà non estreme.

Nel bel mezzo delle placche nere centrali ad un certo punto intercettiamo un itinerario sconosciuto, ma si capisce piuttosto chiaramente che questo entra da destra, dalla grande cengia mediana, e si dirige verso sinistra, mentre noi veniamo da sinistra e andiamo a destra; per cui salutiamo i chiodi misteriosi e proseguiamo a cuor leggero verso l'alto. Oltrepassiamo la cengia d'uscita della Detassis e ci buttiamo sul pilastro

terminale: anche qui roccia spaziale. Tutto fila liscio, troppo liscio... E infatti ci pensa qualche bel nuvolone nero a guastare la festa: siamo sotto un tetto a due tiri dall'uscita, quando inizia a diluviare. "E vabbè! Per un po' d'acqua... - è il commento ufficiale - l'importante è che non ci siano fulmini!". Neanche il tempo di finire la frase che il



dio del tuono, chiamato in causa, si affretta a colmare la lacuna e ci scarica addosso una bella saetta che fa più o meno l'effetto di uno che ti spacca una sedia a tradimento sulla schiena. Di lì in poi l'attesa si fa un po' meno serena, con una spiacevole puzza di bruciato nell'aria; ma fortunatamente il fenomeno non si ripete e dopo un paio d'ore ce ne usciamo quatti quatti dalla parete fradicia e scendiamo a festeggiare la nostra "scintillante" ascensione, e a programmare la prossima!

Dispacci semiseri dal Brenta Base Camp – Seconda puntata

Eccoci qui, pronti a sfruttare la prima vera giornata di sole del nostro campeggio

Tracciati di Punta Jolanda

Badanti al Seguito

220m. S
Alessandro Bai, Matteo Bai e Claudia Mario
il 04 agosto 2014

Prua degli Onironanti

250m. S
Matteo Faletti, Fabrizio Dellai
e Alessandro Beber il 04 agosto 2014

estivo. Abbagliati dalla luce del primo mattino ci dirigiamo verso la Punta Jolanda, unica parete sorprendentemente asciutta dopo questa lunga incontinenza celeste.

Ieri sera sono saliti al baito Fabrizio e Matteo, per dare il cambio a Jiri, e, con un po' di rammarico, penso che è un vero peccato non essere riusciti ad aprire nessuna via assieme al mitico PAC (acronimo di "pazzo arrampicatore ceco"), come mi piace chiamarlo ogni tanto.

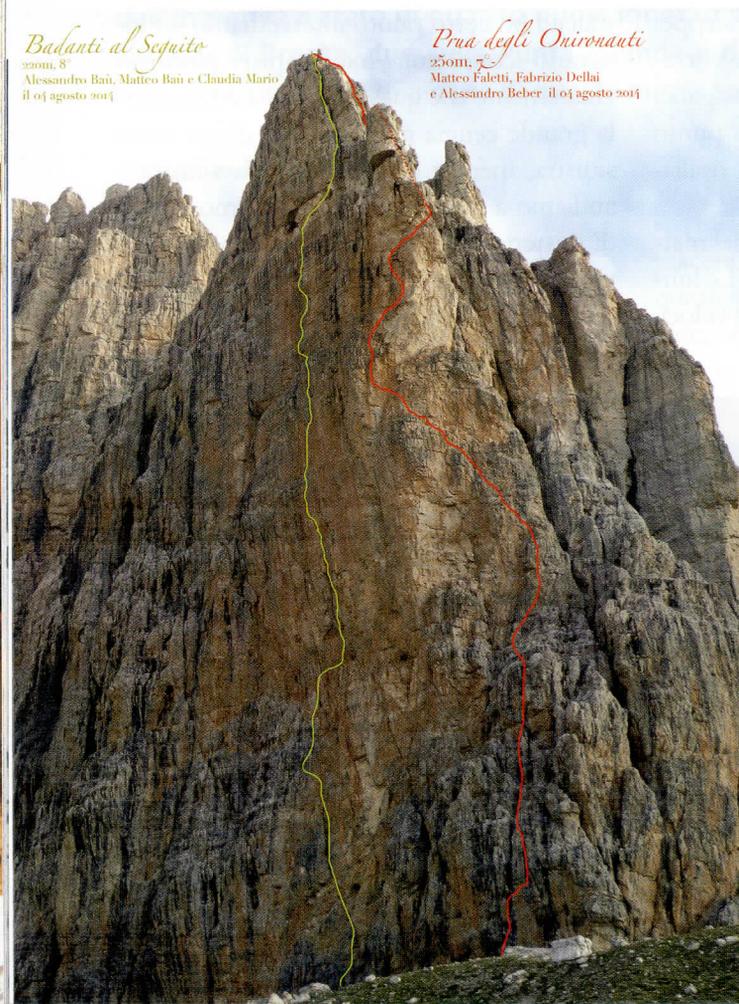
Però forse è giusto così: le mille avventure della vita vagabonda di Jiri Leskovjan meritano almeno un bivacco sotto al cielo stellato per essere ascoltate, per cui con lui rimanderemo a tempi più asciutti!

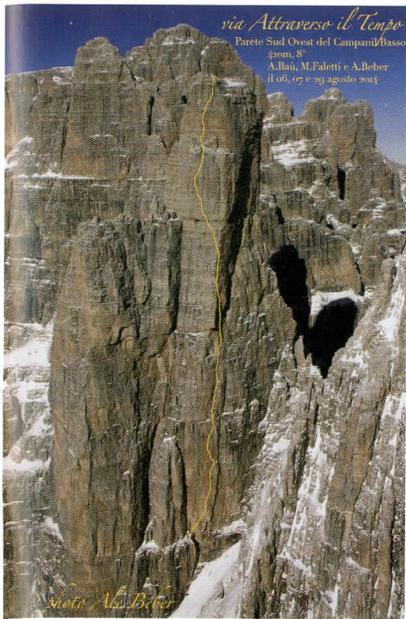
Il proposito di oggi, nonostante tutto, è intrigante: aprire due vie nuove, separandoci in due cordate visto che siamo in sei, sulla stessa parete e nello stesso giorno, sincronizzando possibilmente l'arrivo in vetta per dare un tocco cinematografico al tutto. Scherzi a parte, la parete è molto estetica e abbiamo individuato un paio di linee possibili tra le vie preesistenti di Andreotti e Sebastiani.

Durante la scalata la fortuna è dalla nostra: la roccia è davvero bella e le difficoltà contenute, e, seguendo i punti deboli del pilastro, riusciamo a mantenerci "a cavallo" di questa sorta di gigantesca prua fino in vetta.

Alla fine ne viene fuori una via, a mio parere, davvero piacevole e consigliabile ai ripetitori.

Per il nome ragioniamo che se questa torre somiglia davvero alla prua di una nave, su una nave ci vuole pure qualcuno che ci navighi! E non è così vero che





Nuova via sul Campanile Basso

di vivere i propri sogni ad occhi aperti!

Dispacci semiseri dal Brenta Base Camp – Terza puntata

Quando è nata l'idea di celebrare i 150 anni dalle prime esplorazioni alpinistiche in Brenta con una serie di vie nuove, molte linee giacevano da tempo in lista d'attesa, ma non questa. Difficile infatti pensare di trovare, nel 2014, spazio a sufficienza per una linea logica e autonoma sulla guglia più famosa del massiccio, per non dire di tutte le Dolomiti.

Eppure la tradizione popolare trentina insegna che quando c'è da festeggiare non bisogna concedersi sconti, e così è iniziato un accurato studio dei tracciati preesistenti e degli spazi a disposizione, perché una via nuova sul Campanile, che del gruppo di Brenta è il simbolo stesso, ci sembrava davvero il modo migliore per onorare questo insolito anniversario.

Unica clausola vincolante: “Non fare porcate!”, cioè non dover tirar fuori una via

la montagna non è posto per marinai: ci sono un sacco di alpinisti che si lasciano trasportare come naviganti tra le onde di questo mare di pietra per vivere le proprie avventure. Sarà dunque la “Prua degli Onironauti”, i sognatori lucidi, coloro che hanno deciso

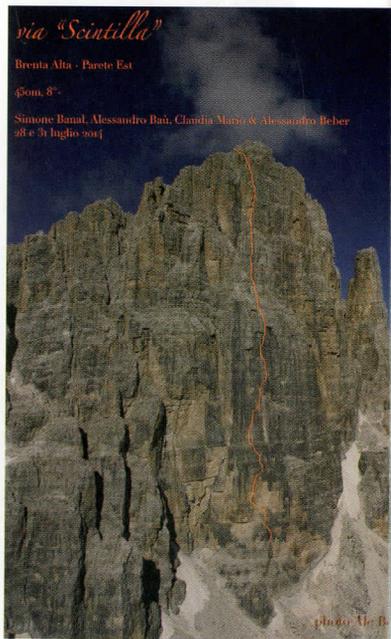
a tutti i costi, ma andare a metterci il naso e verificare se ne sarebbe uscita una linea sensata, rimanendo disposti a lasciar perdere in caso contrario.

Naturalmente la logica di una via è un concetto relativo, ma per quanto ci riguarda una via merita questo aggettivo quando si seguono i punti deboli di un tratto di parete anche molto difficile, lasciandosi trasportare dall'andamento naturale della roccia. Per intenderci: una volta sincronizzati sullo stile e sull'epoca della via (una via degli anni '30 seguirà sicuramente un altro tipo di logica rispetto ad una via degli anni '90), si dovrebbe poter seguire “a naso” la linea, senza nemmeno bisogno della relazione.

Detto questo, la nostra prima cartuccia la spariamo a vuoto: un bellissimo diedro fessurato di 70m che dà la direttiva nella parte bassa della parete sud-ovest si rivela sfortunatamente già salito, per cui scendiamo ad orecchie basse. Neanche il tempo di calarci fino a terra che Ale Baù viene rapito dal grande muro rosso

poco più a destra. “Mi sembra duro impostato” gli dico. “Forse sì, ma varrebbe un tentativo” - è la risposta - “... se fosse asciutto!”. Già, per il momento la placca rossa sembra più che altro una maglietta grondate messa a stendere, quindi per l'indo-

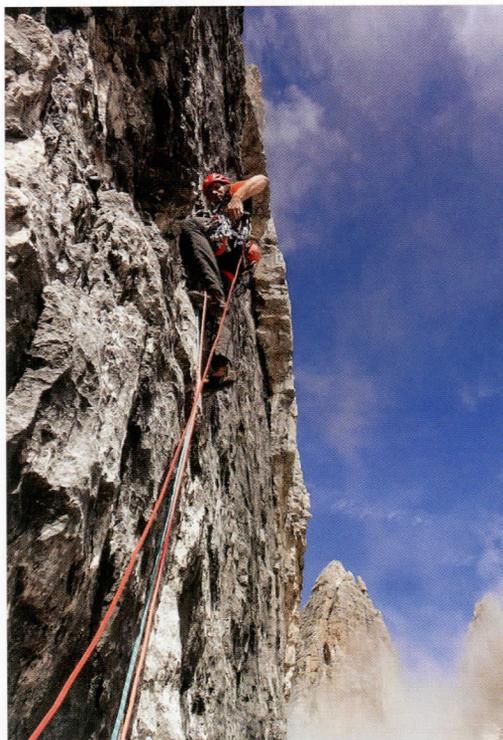
Via “Scintilla” - parete est Brenta Alta



mani improvvisiamo un piano di battaglia insolito: decidiamo di salire al mattino lungo il diedro Fehrmann e di verificare se la sezione di parete che vorremmo salire in alto è effettivamente libera, per poi, in caso, tornare nei giorni successivi sulla parte bassa. La nostra ricognizione ci impegna più del previsto ma riaccende le speranze: in alto non c'è nulla e riusciamo ad aprire 4 belle lunghezze sbucando in cima. È strano arrivare in cima senza la gioia di aver concluso una salita, ma consapevoli di averla solo iniziata; ma non c'è tempo per i sentimentalismi, perché è quasi buio e ci sono le doppie da fare.

Il giorno dopo attacchiamo di buonora: saliamo due splendidi tiri sulla maglietta che nel frattempo si è asciugata quasi del tutto, poi prendiamo l'ennesimo acquazzone e fine dei giochi. È il 7 agosto, sono finiti

Sulle placche nere della parte centrale



anche i giorni a nostra disposizione, quindi si va a casa con la partita aperta.

Qualche settimana dopo, per chiudere ufficialmente il Brenta Base Camp e tenere fede allo spirito conviviale dell'iniziativa, organizziamo una merenda intergenerazionale tra alpinisti al Rifugio Croz dell'Altissimo: una bella occasione di confronto tra appassionati che hanno amato e vissuto a fondo le montagne del Brenta. Tra i tanti Valentino Chini, Alessandro Gogna, Piero Ravà, Marco Furlani, Danilo Bonvecchio... mille storie da ascoltare e una bella atmosfera genuina.

Alla sera qualche filmato e il proseguo della festa in quel di Molveno, poi a nanna.

Tre ore dopo suona la sveglia e, alle 4.30 del mattino, siamo in partenza per tornare al Campanile.

Ci accompagnano gli amici Francesco Salvaterra e Marco Pellegrini, diretti alla Punta Jolanda con l'intento di ripetere la neo-nata Prua degli Onironauti.

Noi invece sul Basso seguiamo la cengia della via Armani che attraversa la parete sud, facciamo una calata sulla via Stenico-Navasa e pendoliamo fino all'ultima sosta attrezzata la volta scorsa.

Da qui ripartiamo determinati, ma con lo spirito leggero di chi si gode la prima giornata di tempo stabile da settimane. I tiri sono tutti belli, alcuni sani e compatti ed altri "da ripulire" che toccano di diritto a Matteo, indiscusso re del disaggio.

Per ora di cena la via è conclusa e si chiude anche il nostro viaggio sulla mirabile Guglia di Brenta.

Resta la soddisfazione di lasciare la propria traccia su una cima ricca di storia, dove tanti alpinisti di epoche differenti hanno cercato di eludere il tempo lasciando una piccola testimonianza del proprio essere.

Sentieri o piste per downhill?

Il Presidente della Sezione SAT di Arco ci invia questa riflessione-appello relativa ad un problema che sta diventando sempre più grave sui nostri sentieri di montagna e che vede la SAT tutta coinvolta direttamente, sia come responsabile della manutenzione dei sentieri stessi, sia come associazione in prima linea in tutto ciò che riguarda la salvaguardia del nostro territorio, delle sue peculiarità e della sua storia.

di Fabrizio Miori, presidente Sezione SAT di Arco

Inizio queste mie considerazioni da un fatto, grave, che abbiamo recentemente segnalato: il taglio della staccionata per il contenimento del bestiame nei pressi di Malga Vallestrè. La nuova staccionata, realizzata per impedire al bestiame di disperdersi verso luoghi potenzialmente pericolosi, consentiva il passaggio pedonale in corrispondenza dell'imbocco del sentiero 668 che da Malga Vallestrè scende in fondovalle, impedendo però, o quanto meno rendendo più difficoltoso, il passaggio, peraltro vietato, di ciclisti e motociclisti (e per questo è stata tagliata).

Questo atto vandalico, che potrebbe sembrare un fatto isolato e circoscritto ad un ambito limitato, rappresenta in realtà una palese manifestazione delle dinamiche in atto: la trasformazione di tutti i sentieri in piste da discesa per ciclisti e altro.

Antichi sentieri, vie di comunicazione costruite per rispondere alle esigenze di un'epoca passata (trasferimento di persone ed animali, trasporto di fieno e legname...), che grazie alle loro caratteristiche costruttive (pendenze adeguate, tratti selciati...) ed alla continua manutenzione, hanno mantenuto nel tempo le loro caratteristiche originarie, oggi, nonostante l'appassionato lavoro manutentivo dei volontari satini, sono sempre più sottoposti al carico distruttivo

determinato dalla inarrestabile massa di bikers che li percorre in discesa, e che hanno avuto la meglio sul secolare lavoro dei nostri antenati!

Tratti selciati divelti e scomparsi, asportazione completa dello strato vegetale con scopertura della roccia sottostante e canalizzazioni profonde create dai ripetuti passaggi, oltre che comprometterne la funzione escursionistica, ne hanno compromesso anche quella idrogeologica. Nel loro stato originario infatti, questi sentieri drenavano le acque meteoriche impedendo il dilavamento dei tracciati. Oggi lo stato di quelle antiche vie di comunicazione, ed il 668 è una di queste, assomiglia a quello degli uadi tipici delle zone desertiche: profondi fossati, aggravati in questo caso dalla pendenza, in cui le acque meteoriche si incanalano trascinando a valle tutto quello che incontrano.

La gravità di questa situazione è stata segnalata recentemente anche dalla Stazione forestale di Riva del Garda, che ha invitato Amministrazioni pubbliche e SAT ad affiggere su alcuni sentieri, tra questi il 668, in virtù delle L.P. n° 8 del 15 marzo 1993, il divieto di circolazione per i mezzi meccanici, ivi comprese le biciclette. Come soggetti gestori stiamo preparando i cartelli ed appena pronti provvederemo ad esporli.

Ma, viste le premesse, la domanda che

viene da fare è: quanto dureranno? Perché, se chi dovrebbe rispettarli potrà impudentemente continuare a fare quello che gli pare: tagliare staccionate, spaccare cartelli, passare dove vuole, sostenuto in questo anche da operatori compiacenti, la “battaglia” sarà persa ancora prima di cominciarla.

Non che dalla *governance* locale giungano segnali confortanti: da un lato si invoca il Bikepark con i percorsi dedicati alla discesa come soluzione per liberare gli altri sentieri dalle mountainbike, dall'altra si invita la Provincia a togliere di mezzo qualsiasi vincolo lasciando ad esse libera circolazione su tutti i sentieri.

Verrebbe da dire: “*Mala tempora currunt!*” Tempi duri, perché il messaggio che sembra imperare è quello che, in nome del turismo, tutto diventa possibile; che non è il territorio a dettare le regole, ma il turismo ad imporle. Se è vero che il territorio è il patrimonio collettivo delle nostre comunità

ed il turismo l'interesse che le comunità incassano annualmente dalla gestione del loro capitale/patrimonio, quello su cui dovremo prima di tutto interrogarci è su quale sia il limite oltre il quale l'interesse andrà ad intaccare il capitale. O, per meglio dire, quale sia la sostenibilità nel tempo di iniziative ed attività che nell'immediato possono apparire come la manna dal cielo, ma le cui ricadute negative erodono irrimediabilmente il nostro patrimonio e di conseguenza la sua capacità di produrre ricchezza.

I segni di questa erosione ci sono, sono ben visibili e sono stati da tempo segnalati; basta aver voglia di vederli. Ci siamo resi disponibili ad accompagnare gli amministratori locali in escursioni “didattiche” per visionare sul territorio quanto, da tempo e non più da soli, andiamo sostenendo. Ma finora non abbiamo raccolto adesioni.

Questa situazione non è certo nuova, nel senso che sono almeno due decenni

In questa immagine e in quella della pagina seguente due chiari esempi delle condizioni in cui vengono ridotti i sentieri a causa del passaggio selvaggio di biciclette e moto



che denunciavamo questo possibile epilogo.

Oggi, a distanza di vent'anni dalla prima legge provinciale che, nel 1993, ha cercato di disciplinare l'attività delle mountainbike sui sentieri, quell'epilogo è sotto gli occhi di tutti. E, paradossalmente, possiamo dire che tutto questo è stato provocato da vent'anni di non applicazione di quella legge. Il danno formale rappresentato dall'assenza totale di informazioni sulle limitazioni introdotte e la conseguente assenza totale di controlli ha consolidato nel tempo il messaggio che nel Garda Trentino tutto è possibile, senza limite alcuno.

Questa impostazione ha provocato danni sostanziali, irreparabili al nostro patrimonio collettivo. Tale è infatti la distruzione inarrestabile di testimonianze storico ambientali uniche, quali sono i nostri sentieri. Ma ha anche favorito la trasformazione sostanziale del fenomeno bike nel Garda Trentino, che è passato da attività cicloturistica soft, ad attività discesistica estrema. Un po' come passare dallo sci nordico al fuoripista.

Tutto ormai è gravity nel Garda Trentino, che si chiami downhill o freeride. La salita non è più un problema, perchè dove non arriva la funivia ci pensano gli shuttle oppure, vera novità del momento, le ebike: biciclette da discesa elettriche, o meglio, bici con motore elettrico per la salita e telaio ammortizzato per la discesa.

Di fronte a questa situazione che cosa possiamo fare? Credo sia compito di tut-



ti mobilitarsi per denunciare e contrastare questa tendenza.

L'uso di mezzi meccanici sui sentieri non ha nulla a che vedere con la contrapposizione fra escursionisti e ciclisti; quelle sono diatribe che non ci appartengono, probabilmente create ad arte per distogliere l'opinione pubblica dal vero problema. La differenza è fra le pratiche che rispettano il territorio e quelle che lo distruggono irrimediabilmente.

Da parte nostra continueremo ad occuparci, finchè sarà possibile, della manutenzione ordinaria dei sentieri inseriti nel catasto SAT. Ma continueremo anche a produrre messaggi informativi volti a stimolare un cambio di tendenza. Lo abbiamo fatto inviando all'Amministrazione comunale un documento sul Bikepark Altogarda. Lo faremo affiggendo sui sentieri SAT i cartelli in tre lingue con il logo "solo a piedi". Un messaggio in positivo indirizzato a tutti i frequentatori, a piedi o in bicicletta, del nostro territorio. Lo faremo anche affiggendo, dove sarà possibile, i cartelli di divieto previsti dalla legge provinciale 8/93. Confidando, però, che poi qualcuno li faccia rispettare.

Rifugi Gluten Free: scommessa vincente

Il problema della celiachia, intolleranza permanente al glutine, si è imposto da tempo al mondo dell'industria alimentare e della ristorazione, settore nel quale sempre più numerosi sono i locali che si attrezzano per venire incontro alle difficoltà di queste persone, costrette ad escludere dal proprio regime alimentare alcuni degli alimenti più comuni, quali pane, pasta, biscotti e pizza, e ad eliminare anche le più piccole tracce di glutine dal piatto, perché anche la minima quantità di glutine ingerito può provocare conseguenze anche gravi. Ora anche alcuni rifugi SAT hanno deciso di attrezzarsi per venire incontro a questo problema.

di Mattia Giovannini

Per molti escursionisti il rifugio rappresenta un luogo sacro, il punto di partenza o di arrivo per indimenticabili passeggiate e scalate. Entrare e consumare un pasto caldo o una meravigliosa fetta di torta può sembrare una consuetudine, ma purtroppo per le persone affette da celiachia questo era, fino a poco tempo fa, quasi impossibile. Fortunatamente ora, grazie all'impegno e all'intuizione di alcune persone, questo non è più un'utopia ma una realtà. All'interno dell'Associazione Celiachia del Trentino si era iniziato a parlare di

alimentazione senza glutine nelle strutture alpine già qualche anno fa; poi, finalmente, lo scorso anno si è riusciti a concretizzare il tutto grazie anche ad una stretta collaborazione con la SAT. Uno dei volontari e tutor AIC (Associazione Italiana Celiachia), infatti, è vicepresidente della Commissione rifugi delle SAT e conosce sia i gestori che le condizioni delle strutture in quota; è riuscito ad avvicinare le due associazioni e ad iniziare un percorso comune. A dicembre 2013, presso la sede della SAT di Via Mancì, è stato organizzato un corso prope-

deutico rivolto ai gestori dei 35 rifugi di proprietà della SAT. Vi hanno preso parte 15 gestori, sette dei quali hanno poi manifestato la volontà di continuare. L'AIC ha colto la sfida al balzo e, grazie al grande lavoro dei suoi volontari tutor, ha informato e formato le strutture, ha verificato le materie

Rifugio Agostini



prime utilizzate e registrato poi il locale AFC (Alimentazione Fuori Casa).

Il risultato dei mesi estivi, funestati in gran parte da un clima sfavorevole, è stata l'adesione di tre strutture, con altre due in fase di completamento dell'iter a cui manca solo la firma del protocollo AFC.

Le strutture trentine che al momento fanno parte del network AIC e che garantiscono pietanze senza glutine sono: il Rifugio "Roda di Vael" - Gruppo del Catinaccio, gestito da Roberta Silva (www.rodadivael.it); il Rifugio "V. Lancia", loc. Alpe Pozza - Monte Pasubio, gestito da Paolo Bortoloso (www.rifugiolancia.it); il Rifugio "S. Agostini" - Dolomiti di Brenta, gestito da Roberto Cornella (www.rifugioagostini.com); il Rifugio "Taramelli" - Valle dei Monzoni, gestito da Nicola Albertini (www.rifugiotaramelli.it).

Rosanna Giramonti, presidente di AIC Trentino e tutto il suo direttivo hanno immediatamente condiviso e sostenuto questa iniziativa, tanto che qualcuno ha anche goliardicamente affermato: "Da una presidente con un cognome così, cosa ci si poteva attendere?"

Da parte sua il presidente della SAT Claudio Bassetti ha



Rifugio Lancia

commentato con soddisfazione l'iniziativa: "Da sempre la SAT è attenta e capace di leggere e dare risposte ad istanze, bisogni, necessità di chi frequenta la montagna. Questa sua capacità sta nella sensibilità dei suoi soci, dei suoi volontari, di chi si fa carico della responsabilità di una grande associazione. Una caratteristica che fa della SAT spesso un'anticipatrice di scelte che saranno poi adottate su scala più vasta. Ne è conferma la disponibilità di alcuni rifugi a curare la proposta culinaria per le persone celiache. I gestori, sensibilizzati al tema

Rifugio Roda di Vael



da componenti della Commissione rifugi e da volontari dell'Associazione celiachia, con cura e professionalità stanno portando avanti una scelta sicuramente impegnativa ma importante. Segno di un'attenzione che favorisce la frequentazione del rifugio e che testimonia i significati profondi della montagna: solidarietà e amicizia".

Interessanti le testimonianze dei rifugisti.

Roberta Silva, energica gestrice del rifugio Roda di Vael, sempre piena di nuove iniziative, dichiara: "Ci sono molte cose alle quali inizialmente non si pensa; bisogna un po' organizzare spazi e tempi e non sempre si è perfetti: qualche volta è necessario rifare alcune pietanze. Alla fine, però, vedere che, con un po' di buona volontà e con piccole attenzioni, si riesce a dare la possibilità a chi non tollera il glutine di pensare solo all'abbigliamento adatto ed a godersi la giornata, dà soddisfazione e ti ripaga dell'impegno. L'impressione è che per molte persone il fatto di trovare un rifugio informato su questo tema suoni ancora molto strano; spesso infatti arrivano con aria un po' titubante e chiedono: "È vero che qui si può mangiare senza glutine?" Quando poi gli confermi che è così il viso appare subito più rilassato

e sorridente. Probabilmente già a partire dalla prossima stagione ci sarà più informazione e magari altri rifugi (oltre a quelli già coinvolti) aderiranno al progetto ed allora la montagna sarà meno lontana anche per chi è intollerante al glutine".

Roberto Cornella, gestore del Rifugio Agostini, gravemente danneggiato lo scorso inverno da una slavina, ha fin da subito manifestato la sua intenzione a seguire il progetto AFC. "Aprire la porta a questa esperienza, fortemente voluta anche da mia moglie Anita, in un primo tempo ci è sembrato un po' un azzardo, nel senso che qualche preoccupazione c'era per la paura di non riuscire a gestire in ambienti così piccoli il fattore "no glutine". Tutto però sta nel mettersi in gioco: con piccole precauzioni si riesce a dare un servizio adeguato e senza rischi e il risultato per noi è stato molto sorprendente, tanto che già dai primi giorni abbiamo avuto delle richieste per un pasto senza glutine, con gran soddisfazione di chi riesce a trovare in quota questo servizio. Anche da parte degli stranieri abbiamo ricevuto apprezzamenti, sorpresi di poter trovare, oltre alla cena, anche dei prodotti idonei per la colazione, senza la necessità di portarseli nello zaino".

Il progetto AFC per le strutture alpine non è di certo concluso e altre strutture hanno manifestato la loro intenzione ad essere formate per poter far parte del network AIC. Ricordiamo a tutti di controllare il sito di AIC (www.celiachia.it) per verificare l'elenco delle strutture aderenti.

Rifugio Taramelli





FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO



L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA SAT

un patrimonio di 80mila immagini per raccontare le montagne

Mostra temporanea

Trento, Casa della SAT,
12 dicembre 2014 – 24 gennaio 2015

Mostra e catalogo a cura di Daniela Pera

Presentazione

Al secondo piano della Casa della SAT si trova uno straordinario patrimonio documentale costituito da libri, riviste, film, fotografie, carte, oggetti, attrezzatura alpinistica e molto altro ancora.

Consapevole della consistenza e valore di questo patrimonio, il Sodalizio nel 1991 decise di renderlo fruibile a tutti, anche ai non soci, aprendosi così alla città e all'intero territorio trentino.

Una convenzione con il Trento Film Festival rese possibile incrementare costantemente la biblioteca che, anche grazie a questo legame con Montagnalibri, è oggi dotata di oltre 30mila monografie e oltre 20mila periodici, per non parlare delle migliaia di carte topografiche, film ecc. Una convenzione, poi, con la Provincia autonoma di Trento permise di inserire la biblioteca nel circuito del Sistema Bibliotecario Trentino, nel quale la Biblioteca della Montagna-SAT riveste un importante ruolo grazie alla sua specializzazione e alla costante catalogazione del patrimonio nel Catalogo Bibliografico Trentino. Un settore di grande importanza è rappresentato dall'Archivio che solo da alcuni anni è entrato a far parte della Biblioteca della Montagna e quindi condotto all'interno di una struttura in grado di conservarlo ed evitarne la dispersione. I documenti qui conservati sono di fondamentale importanza non solo per lo studio della storia sociale dell'alpinismo ma anche per lo studio della storia sociale della nostra provincia. Infatti il rapporto della SAT con il suo territorio è evidente e innegabile: il Sodalizio ha ricoperto un ruolo di primaria im-

portanza nel tracciare le scelte che hanno portato al Trentino odierno; ciò in forza del suo iniziale carattere irredentista, ma anche in virtù della sua presenza capillare sul territorio, con un numero di iscritti che la rende, ancor oggi, l'Associazione con il maggior numero di associati in provincia di Trento. E pertanto il suo archivio, nel quale si può trovare tutta la documentazione prodotta dalla SAT nei suoi 142 anni di vita, non raccoglie solo la storia del Sodalizio, ma una parte consistente della storia del Trentino stesso.

Nei prossimi anni sarà possibile, finalmente, avviare un progetto che prevede di un'importante opera di riqualificazione di tale archivio, opera per la quale sarà richiesto il supporto scientifico della locale Sovrintendenza al fine di procedere ad un lavoro di riordino da tempo atteso.

Nel frattempo, negli ultimi due anni, si è provveduto alla catalogazione e acquisizione digitale di parte del materiale fotografico, grazie al prezioso contributo della Fondazione CARITRO che, all'interno del "Bando per progetti di riordino e valorizzazione di archivi 2012", ha finanziato la nostra iniziativa e reso così più facilmente accessibile l'intera documentazione fotografica ai Soci, agli studiosi, ma anche a tutti i cittadini che possono ora liberamente accedere a questi materiali.

L'Archivio è un luogo di studio e ricerca aperto a tutti e anche un luogo della memoria al quale, anche per semplice curiosità, tutti hanno accesso. L'Archivio diventa così un luogo della memoria, un'esperienza emozionale, che restituisce alla collettività episodi e storie.

Claudio Bassetti, presidente SAT

Natale Alpino a Sagron-Mis, 1958.



L'Archivio storico-SAT

L'Archivio storico-SAT, istituito fin dall'inizio dell'attività del Sodalizio, rappresenta un caso quasi unico in Italia, per dimensione e completezza, di archivio espressione di una associazione alpinistica. La struttura ha sede al secondo piano della Casa della SAT, in via Mancini 57, a Trento, ed è inglobato nei locali che ospitano la Biblioteca della Montagna-SAT e gestito dal personale della stessa. Oltre ai documenti istituzionali, che documentano l'attività della SAT (e delle sue Sezioni) dall'anno della sua fondazione (1872), l'archivio conserva importanti fondi di altri soggetti produttori ("Soggetti privati complessi"): enti e persone legate alla montagna, acquisiti tramite donazione o talvolta acquisto. Si tratta quindi di un archivio che presenta un unico "Soggetto conservatore", che è pure "Soggetto produttore" di parte delle raccolte (circa metà del posseduto), ma che ospita documenti di altri "Soggetti produttori", come ad esempio il Corpo Soccorso Alpino della SAT, il Coro della SAT, il

Gruppo Rocciatori SAT, la Sezione di Trento della SAT e numerosi fondi di soggetti privati singoli (persone fisiche). In totale sono oltre trenta i complessi archivistici individuati.

Con l'apertura al pubblico della Biblioteca della Montagna nel 1991, anche l'Archivio storico-SAT - intitolato ad Annetta Dalsass Stenico che per oltre vent'anni ne fu appassionata custode - è stato progressivamente reso fruibile agli utenti, ottenendo anche un riconoscimento interno che garantisce la conservazione e corretta gestione dei documenti. La fruibilità da parte degli utenti, la gestione comune con la Biblioteca della Montagna-SAT (struttura riconosciuta dalla Provincia come biblioteca specialistica d'interesse provinciale) e l'inizio di un progetto di catalogazione, sono elementi che concorrono alla divulgazione di questo straordinario patrimonio, attirando anche donazioni di rilievo. L'Archivio storico-SAT è fruibile nell'orario di apertura della Biblioteca della Montagna-SAT: dal lunedì al venerdì, ore 9-12 e 15-19. Per informazioni: www.sat.tn.it; sat@biblio.infotn.it; tel. 0461-980211; fax 0461-986462.

Gruppo SUSAT, fine '800 primi '900.





Alpinista in parete, 1960 – 1970.

L'Archivio fotografico storico-SAT

L'Archivio fotografico storico è composto da circa 80mila pezzi divisi tra positivi e negativi fotografici (su supporto di carta, vetro e pellicola), in parte conservati sciolti ed in parte collocati all'interno di 64 album. A questo consistente fondo si aggiunge una collezione di circa 10mila cartoline postali ed illustrate, tra queste particolare rilievo hanno quelle a soggetto dolomitico e quelle relative a spedizioni alpinistiche extraeuropee.

I documenti fotografici conservati sono di grande interesse, non solo per la storia della montagna. Le fotografie di Giovanni Battista Unterveger e Franz Dantone, risalenti al 1870-1880, illustrano le valli, i paesi e le montagne trentine e dolomitiche di un'epoca rurale, con un turismo che timidamente muoveva i primi passi, una viabilità precaria e rare infrastrutture turistiche. Legato alla SAT Unterveger documentò le bellezze paesaggistiche trentine con lo scopo di propagandarle anche all'estero, mentre Dantone, legato al Club alpino austro-tedesco (Deutscher und Oesterreichischer

Alpenverein), dedicò maggiore attenzione alla Val di Fassa, dove maggiormente erano evidenti i legami con il mondo tedesco. Risalgono ad un'epoca più recente numerosi altri fondi di soggetti privati singoli (persone fisiche), principalmente alpinisti e fotografi. I "Complessi archivistici" individuati sono una trentina e comprendono documenti cartacei e fotografici di persone legate al Sodalizio (come ad esempio Achille Gadler, Ezio Mosna, Gianni Olzer, Bruno Angelini, Sergio Gorna, Dante Ongari, Vittorio Stenico, Giovanni Strobele, Adolfo Valcanover e altri), o celebri alpinisti (Gino Buscaini, Vittorio Emanuele Fabbro, Pino Prati, Clemente Maffei "Gueret", Fabio Stedile e altri), oppure fotografi e studiosi (Leonardo Ricci, Livio Marini, Giulio Mandich ecc.).

Inoltre una sezione dell'archivio accoglie alcuni fondi virtuali, ossia, documenti ed immagini dei quali è stata realizzata una scansione elettronica, ma dei quali non si possiedono gli originali, perché conservati presso archivi pubblici o privati italiani e stranieri. Questi documenti sono ammessi esclusivamente alla consultazione e naturalmente per le richieste di duplicazione e pubblicazione si rinviano gli utenti al soggetto conservatore.

Cima del Carè Alto, sopra la Val Borzago, vista da un biplano, 1910 - 1920





Sopra: Erich Kees, Im Gletscherbruch, 1964

Sotto: segnatura sentiero su un masso verso il Rifugio Rosetta, anni '50



Un primo lavoro di riordinamento: descrizione del progetto

Nell'ambito del bando per progetti di riordino e valorizzazione di archivi indetto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, la SAT ha dato avvio ad un primo lavoro di riordinamento e condizionamento di alcuni fondi fotografici del proprio archivio.

Tale materiale è stato innanzitutto condizionato all'interno di buste di carta adatte alla conservazione a lungo termine appositamente studiate per i beni culturali fotografici, eliminando così i contenitori in cattivo stato di conservazione e privi d'interesse.

Il cuore del lavoro di valorizzazione, però, si è concretizzato con la descrizione dei singoli pezzi per la costituzione di una banca dati strutturata. Tale database è gestito dal software "Picar" (Pictures Archiver), un'applicazione web open source costruita con il framework Grails.

Le funzioni principali di Picar riguardano la gestione delle schede descrittive, la ricerca libera, la visualizzazione delle immagini caricate a completamento delle schede, la possibilità di visualizzare, scaricare e stampare la scheda in formato PDF.

Ad ogni fotografia è stato assegnato un numero di inventario ed una scheda descrittiva i cui campi sono derivati dalla scheda ministeriale (Scheda F) per la specifica descrizione dei beni fotografici.

La scheda utilizzata in archivio fotografico è composta da diversi campi divisi in cinque parti. Nella prima parte vi sono i campi dedicati all'identifica-

zione del pezzo (numero di inventario, segnatura, datazione, fondo di appartenenza), cui segue la parte riferita agli autori (autore, stampatore, editore della fotografia). La parte relativa alla descrizione prevede un campo dedicato al titolo della fotografia, al soggetto fotografato, alla localizzazione ed alle iscrizioni, ovvero tutte le note, stampate o manoscritte, riportate sul pezzo sia al recto che al verso. La parte dedicata alla descrizione tecnica individua il tipo di oggetto che stiamo descrivendo (principalmente positivo o negativo), l'indicazione colore, la tecnica di esecuzione della fotografia, il tipo di supporto (solitamente carta o vetro), le misure ed infine lo stato di conservazione.

La parte finale della scheda è rivolta agli approfondimenti che possono dare ulteriori informazioni sulla fotografia; questa è composta dai campi relativi ad eventuali riferimenti bibliografici e archivistici ed uno in cui è possibile aggiungere delle osservazioni.

Le attuali tecniche di digitalizzazione delle immagini inoltre permettono di completare la descrizione delle fotografie inserendo nella scheda una o più immagini che possono essere visualizzate ingrandendole, scaricate oppure stampate. Nel banca dati le scansioni sono a bassa risoluzione (formato JPEG 150 dpi), ma concordemente è stata eseguita anche una scansione ad alta risoluzione (formato TIFF 400 dpi) depositata nel server centrale della SAT.

Questo primo lavoro ha permesso di porre le basi per un'adeguata conoscenza e valorizzazione dell'immenso patrimonio di cui la SAT è custode. Senza la descrizione dei documenti non ve ne può essere conoscenza, dunque non è possibile un vero accesso al patrimonio che si possiede. Per questi motivi è auspicabile che tale lavoro possa trovare in futuro un seguito.

Alpinista tra la neve, verso il Croz del Rifugio, 1909 circa.





Sopra: Wagner, tratto del sentiero Sega Alta, 1953

Sotto: Marcello Pergem, Sciatori vicino al Rifugio Grostè "A. Stoppani", inverno 1911





*F.lli Pedrotti, Un momento di un'edizione de "I Tre Ranuncoli d'Oro"
Qui sotto un'immagine senza didascalia... Qualcuno sa dirci di cosa si tratta?*



La passione dei satini per la fotografia

Montagna e fotografia sono un binomio di antica data. Tra i primi a utilizzare la tecnica fotografica sulle Alpi troviamo un nome di assoluta importanza: John Ruskin, che a metà Ottocento, meno di trent'anni dopo gli esperimenti di Niépce, realizzò alcuni scatti in montagna.

Nel 1865 due viaggiatori britannici, Howard e Lloyd, furono probabilmente i primi a fotografare le Dolomiti. Oggi i loro scatti, composti in un album, sono conservati presso l'Archivio Alinari di Firenze. In quegli stessi anni si situa l'attività di Giovanni Battista Unterverger, il più celebre dei pionieri della fotografia in Trentino. È significativo che la SAT affidò proprio a Unterverger la realizzazione di un grande album fotografico illustrante le bellezze del Trentino, che poi venne esposto al Congresso alpino internazionale di Salisburgo nel 1882. Il Sodalizio quindi credette fin da subito nella fotografia quale mezzo di documentazione e promozione. Un passo avanti lo fecero poi i fratelli Garbari - anche loro legati alla SAT - che, verso la fine del secolo, si spinsero in alta quota, in particolare nei gruppi Adamello-Presanella e Dolomiti di Brenta. In particolare dobbiamo a Giuseppe Garbari una straordinaria collezione di fotografie di cime e ghiacciai. Con l'inizio del secolo la fotografia in montagna cominciò a riscuotere sempre maggiore interesse,

anche grazie al perfezionamento della tecnica che permise di utilizzare macchine maneggevoli, rispetto all'ingombrante attrezzatura portata faticosamente in quota da Unterverger.

Un ruolo non marginale lo ricoprì in questo periodo Vittorio Sella, alpinista e fotografo di Biella, che documentò fotograficamente le imprese del Duca degli Abruzzi. I libri di questi viaggi esplorativi fecero conoscere al grande pubblico luoghi remoti e vicende avventurose, ma anche la straordinaria bellezza degli scatti del biellese.

Nei primi anni del Novecento ormai la fotografia è tanto importante che la SAT promuove dei concorsi fotografici per i propri soci e, tramite la SUSAT, propone l'illustrazione dell'intero territorio. Gran parte di queste immagini verranno poi utilizzate dall'Ufficio informazioni del regio esercito durante la Grande Guerra. La fotografia dunque diventa sempre più documentazione di escursioni e ascensioni, ma anche di vita sociale (i congressi e le cerimonie), così come momento di apertura agli appassionati, siano essi soci o non soci. A questo proposito è doveroso ricordare quella importante manifestazione, tra anni Cinquanta e Sessanta, dietro la quale si celavano i fratelli Pedrotti, che fu "I tre ranuncoli d'oro", concorso fotografico di respiro internazionale, che portò a Trento i migliori fotografi di ogni continente. In sostanza, per comprendere la centralità dell'attività fotografica in seno al Sodalizio, basti dire che sui periodici satini dal 1874 al 1997 sono state pubblicate oltre 5400 immagini, a fronte di poco più di 9mila articoli.

Giovanni Battista Unterverger, Mandron-Hütte (a destra) e Leipziger Hütte (a sinistra), 1880 - 1894.



Per approfondire

In conclusione alcuni consigli di lettura. I libri e gli articoli elencati sono tutti disponibili presso la Biblioteca della Montagna-SAT.

Fotografia in generale

Adams Ansel - Ansel Adams: l'autobiografia, Bologna, Zanichelli, 1993

Adams Ansel, Sella Vittorio - Summit: Vittorio Sella: mountaineer and photographer: the years 1879-1909, New York, Aperture, 1999

Bensen Joe - Obiettivo montagna: le più belle immagini della storia dell'alpinismo, Novara, Istituto geografico De Agostini, 2000

Garimoldi Giuseppe - Fotografia e alpinismo: storie parallele: la fotografia di montagna dai pionieri all'arrampicata sportiva, Ivrea (TO), Priuli & Verlucca, 1995

Garimoldi Giuseppe - Foto di gruppo con la storia: postille di iconografia alpina, IN: Archivio Trentino, A. 49, n. 2 (2000), p. [201]-214

Garimoldi Giuseppe - Storia della fotografia di montagna, Scarmagno (TO); Ivrea (TO), Priuli & Verlucca, 2007

Rivoir Silvia - Le montagne della fotografia, Torino, Museo nazionale della montagna Duca degli Abruzzi, 1992

Tomba Adriano, Zandonella Callegher Italo, Gari-

moldi Giuseppe - Raccontare la montagna, Scarmagno (TO), Ivrea (TO), Priuli & Verlucca, 2009

Storia della fotografia in Trentino

Casagrande Maurizio, Rizzo Salvatore - Dal Garda alle Dolomiti: alpinismo, viaggi, guerra e lavoro nelle montagne del Trentino Alto Adige e dei territori confinanti di Veneto e Lombardia: itinerario fotografico, Torino, Museo nazionale della montagna, 2010

Garimoldi Giuseppe - Fotografia nel Trentino: 1839-1980, Reana del Rojale (UD), Chiandetti, 1981

Pdrotti (Fratelli) - Un secolo di fotografia di montagna nel Trentino, IN: La SAT: cento anni: 1872-1972, Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 1973, p. 309-[322]

Pizzinini Meinrad, Forcher Michael - Alt-Tiroler Photoalbum, Salzburg, St. Peter, 1979

Sella Vittorio - Vittorio Sella: ascensioni fotografiche: viaggio nelle Alpi del Tirolo: 1887, 1891, 1893, Biella, Fondazione Sella, 2002

Trener Giovanni Battista - Per lo studio di casa nostra: l'illustrazione fotografica del Trentino: appello della "Tridentum", IN: Bollettino SAT, A. 19 (1956), n. 6, p. 5-27

Unterveger Enrico - Pionieri trentini della fotografia di montagna, IN: SAT-CAI: 1872-1952, Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 1952, p. 210-215

Enrico Pedrotti, Arrivo ad una gara sciistica dello Sci-Club SAT, anni '30



Alcuni fotografi trentini

Dantone Franz, Artoni Carlo, Pellegrinon Bepi - Fassa e dintorni, Belluno, Nuovi Sentieri, 2001
de Battaglia Franco, Menapace Floriano, Carlini Antonio, Schwarz Angelo - Guarda, ascolta: l'originale avventura tra musica e fotografia dei F.lli Pedrotti con le memorie inedite di Enrico Pedrotti, Trento, TEMI, 2001

Faganello Flavio, Festi Roberto - Flavio Faganello: opere: 1955-2005, Venezia, Marsilio, 2006

Floris Daniela, Menapace Floriano - Fratelli Pedrotti: immagini, Trento, Filmfestival montagna esplorazione Città di Trento, 1981

Floris Daniele, Menapace Floriano - Giovanni Battista Unterverger: lastre al collodio: 1862-1880, Trento, Alcione, 1982

Gorfer Aldo, Menapace Floriano - Vedute del Trentino del socio G.B. Unterverger, fotografo: Trento 1882: selezione dell'album fotografico presentato dalla SAT al Congresso internazionale alpino di Salisburgo del 1882, Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 1992

Lucchetta Stefania - Lo sguardo obiettivo: Giovanni Battista Unterverger e l'illustrazione fotografica del territorio, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2013

Menapace Floriano - Giuseppe Garbari: fotografie di montagna: 1893-1895: Palazzo Pedrotti-SAT-Museo della Montagna: 16 ottobre-20 novembre 1998: catalogo mostra, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni storico-artistici, 1998

Pedrotti (Fratelli), Martinelli Carlo, Garimoldi Giuseppe - L'in-canto della montagna, Scarmagno (TO), Priuli & Verlucca, 2007

Pola Marco, Mosna Ezio, Unterverger Giovanni Battista, Unterverger Enrico, Eccher Luciano - Trento: ieri e oggi, Trento, TEMI, 1971
La SAT e la fotografia

Balzani Giordano, Gioppi Franco - Don Cesare Refatti, Borgo Valsugana (TN), Società degli Alpinisti Tridentini. Sezione di Borgo Valsugana, 1999

Biennale internazionale fotografica della montagna Tre ranuncoli d'oro: CAI-SAT Trento, Trento, TEMI, 1955-1964

Decarli Riccardo - Indice generale dei periodici SAT: Annuario SAT 1874-1931: Bollettino

SAT 1904-1997, Trento, Società degli Alpinisti Tridentini. Biblioteca della montagna, 1998-2000
Grazioli Mauro - Le montagne incantate: immagini della SAT di Riva del Garda, 1926-1950, Riva del Garda (TN) : Società degli Alpinisti Tridentini. Sezione di Riva del Garda, 2002

Grazioli Mauro, Mutti Cesarino, Ioppi Cristina, Pinato Sonia - Alpinismo: la montagna di Eugenio Dalla Fior, Arco (TN), Il Sommolago, Società degli Alpinisti Tridentini, 2008

Menapace Floriano - La SAT e l'illustrazione fotografica del Trentino: 1872-1964, IN: La SAT: centotrent'anni: 1872-2002: pubblicazione celebrativa del centotrentesimo di fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini, Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 2002, p. 243-259

Pinato Sonia - " _ far conoscere il nostro Trentino": fotografi dilettanti della SAT (1872-1920), Tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in lettere moderne, a. acc. 2003-2004

Gian Paolo Zortea in vetta al Dhaulagiri, 4 maggio 1976



Notizie

Primo raduno satino per joelette: davvero una bella giornata!

È stata veramente una bella giornata quella di domenica 12 ottobre quando alcune sezioni satine si sono ritrovate al Rifugio Erterle-Cinque Valli per il 1° Raduno satino di "Montagna per Tutti". La manifestazione è stata concepita come la prima escursione collettiva con le joelette, di proprietà o a disposizione delle Sezioni SAT, ma l'evento si è presto, e con piacere, tramutato in una escursione alla quale hanno partecipato varie altre realtà impegnate nel sociale. Il tutto è diventato pertanto un fraterno incontro tra persone con disabilità motorie, ipovedenti, disabili mentali e vari accompagnatori ed operatori SAT, tutti quanti impegnati in una bella escursione sulle pendici orientali della Panarotta. Circa 130 persone, delle Sezioni SAT di Arco, Besenello, Civezzano, Fiera di Primiero e Folgaria, l'Associazione Estuario ed il Centro di Salute Mentale di Trento, si sono ritrovate così al Rifugio Erterle e si sono poi snodate sul percorso prestabilito spingendo, trainando e accompagnando sei joelette, raggiungendo così la bella e panoramica sella di La Bassa e, alcune di loro, la sommità della Panarotta.

Sprazzi di sole hanno accompagnato inaspettatamente gli escursionisti e, in questi tempi piovosi, la cosa non è di poco conto; il tempo e la fortuna hanno gratificato pertanto i partecipanti, regalando forse l'unica giornata asciutta di questo periodo. L'evento è stato una tangibile dimostrazione di quanto la montagna possa offrire e possa gratificare quanti la vogliono percorrere, ognuno con i propri limiti, ognuno con la propria difficoltà e fatica, ma dando ad ognuno il piacere di camminare, guardare, respirare ed essere partecipe degli



spazi propri dell'ambiente alpino, assaporandone le sensazioni e le emozioni.

Con questo evento la SAT ha dimostrato ancora una volta la propria capacità nel mettersi a disposizione della comunità e nell'interpretare con attenzione le richieste delle varie realtà sociali, offrendo la propria esperienza, capacità e conoscenza della montagna; consapevole che con queste attività non si risolvono le varie problematiche, ma sapendo altresì che possono comunque essere un aiuto per tutti, anche se solo temporaneo e limitato alle giornate trascorse nell'ambiente alpino. Rientrati dall'escursione tutti si sono ritrovati presso il Rifugio Erterle, dove l'Associazione Montagna Solidale ha offerto una merenda a tutti i partecipanti ed il gruppo si è quindi lasciato con la promessa che questo evento possa essere il primo di una serie ed il punto di partenza per creare un'ulteriore rete di conoscenze e collaborazione tra le varie Sezioni SAT e le associazioni che operano nel disagio e nelle disabilità sociali.

Colpo Claudio



Prorogata fino al 6 gennaio 2015 la mostra “Pasubio 1915-1918” al Museo della Guerra di Rovereto

In occasione del Centenario della Grande Guerra, è stata prorogata fino al 6 gennaio 2015 la mostra “Pasubio 1915-1918” allestita dal Museo Storico Italiano della Guerra. L'esposizione - aperta dal martedì alla domenica dalle 10 alle 18 nel Castello di Rovereto, sede del museo - è un viaggio a ritroso nel tempo, dal Pasubio di oggi a quello del periodo tra il 1915 e il 1918, quando sul massiccio al confine tra Trentino e Vicentino venne combattuta una cruenta guerra di posizione tra italiani e austro-ungarici che provocò circa 10 mila morti su una forza impiegata complessiva di poco meno di 100 mila soldati dei due eserciti. Un bagno di sangue in una situazione che si contraddistinse per le condizioni climatiche spesso proibitive e per quella che fu la più lunga guerra di mine di tutto il fronte europeo. Tanto che nel 1922 la parte sommitale del Pasubio venne proclamata dal governo “zona sacra” al pari del Monte Grappa, del Sabotino e del San Michele.

La mostra propone, quindi, un percorso a ritroso partendo da un presente contrassegnato da un turismo che, percorrendo i sentieri che arrivano in quota, coniuga cultura e montagna, ascese e visite a cimiteri, cippi, lapidi; ma caratterizzato anche da una vasta opera di recupero del patrimonio storico della Grande Guerra ancora ben evidente sul massiccio (negli ultimi tre anni numerosi gli interventi: consolidamento della “Strada delle 52 gallerie”, ripristino della stazione di Malga Busi, della teleferica e del Rifugio Balasso, recupero dei camminamenti dei due “Denti”, italiano e austriaco, di Cima Palon, del Cogolo Alto e della Selletta comando, nonché del camminamento Ghersi e del cimitero della Brigata Liguria) e di una vasta sentieristica, in tutto 120 chilometri, che porta in quota a ridosso delle prime linee. Dallo sguardo al presente si arriva poi fino alle vicende storiche che contraddistinsero la Prima Guerra Mondiale, con un viaggio a tutto tondo che

passa anche, nel dopoguerra, attraverso l'opera dei recuperanti, alla ricerca di qualsiasi materiale bellico (dal legno al ferro, alle armi) da usare a fini personali o da vendere per sopravvivere alle ristrettezze alle quali erano sottoposte le popolazioni locali e, negli anni Venti, attraverso un tentativo di sfruttamento sciistico della montagna, tramontato nel secondo dopoguerra.

La mostra dà conto - attraverso foto, documenti, oggetti, video, memorie testimoniali - delle condizioni di vita dei soldati (decimati anche dalle valanghe e dalle frane), della logistica, dei mezzi di sostentamento, approvvigionamento e comunicazione, delle opere stradali realizzate e di quelle necessarie per garantire il rifornimento idrico e di energia. Vennero predisposti, infatti, impianti idrici per sopperire alla mancanza d'acqua (il Pasubio è una montagna arida), realizzate linee elettriche, costruite teleferiche per portare uomini e materiali nelle varie postazioni, scavate mulattiere e strade camionabili, tra cui, ad opera degli italiani, la Strada delle 52 gallerie, costruita nel 1916, lunga 6.555 metri di cui 2.280 in galleria.

In definitiva la mostra intende mettere in evidenza i numerosi aspetti della guerra in montagna, le sue peculiarità, la considerazione ormai acquisita che il Pasubio deve gran parte della sua fama all'esser stato un campo di battaglia tra i più tormentati della Prima Guerra Mondiale. Zona di guerra alla quale Eugenio Montale, soldato in Vallarsa nella prima parte del conflitto, dedicò la poesia “Valmorbia”, in cui ricorda “le notti chiare” e “la terra ove non annotta”. (*ma.be.*)

Messa al campo MGR



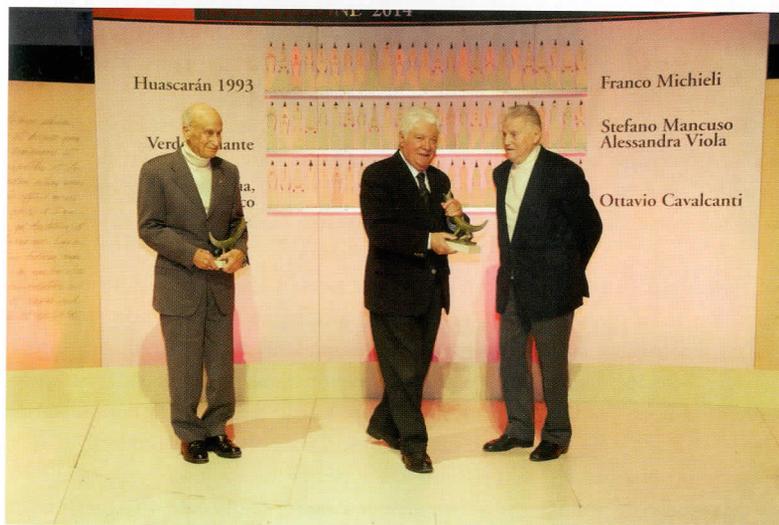


associazione
PREMIO LETTERARIO
GIUSEPPE MAZZOTTI

Assegnato ad Armando Aste e a Spiro Dalla Porta Xydias il Premio Gambri- nus "Giuseppe Mazzotti" Honoris Causa

La storia del Premio Gambri- nus è iniziata nei pri- mi anni Ottanta, quando un gruppo di amici di Giuseppe Mazzotti, letterato trevigiano "salvato- re" delle ville venete, ha ideato un'iniziativa per onorarne la figura e l'opera. È nato così il Premio Gambri- nus "Giuseppe Mazzotti" per la Lettera- tura di Montagna, di Esplorazione e di Ecologia, la cui prima edizione è stata celebrata nel 1983. Il premio si è successivamente ampliato e attual- mente comprende ben sei sezioni che si alternano di anno in anno in due terne (Montagna: cultu- ra e civiltà, Esplorazione – viaggi e Finestra sulle Venezie, e Alpinismo: imprese, vicende storiche, biografie e guide, Ecologia e Paesaggio, Artigianato di tradizione). Inoltre altri importanti rico- noscimenti, come il Premio "Honoris Causa", vengono assegnati a personalità, Enti e organismi vari, pubblici e privati, che si siano particolarmente distinti, in tempi di facili manomissioni di realtà naturali o artistiche, per lo straordinario qualifica- to impegno profuso in vari ambiti.

La premiazione dei due vincitori del Premio Gambri- nus "Giuseppe Mazzotti" Honoris Causa, Armando Aste e Spiro Dalla Porta Xydias



Quest'anno, per la prima volta nella storia del concorso, sono stati assegnati ben due Premi Honoris Causa a due decani dell'alpinismo italiano: Armando Aste e Spiro Dalla Porta Xydias.

Per quanto riguarda quel grande esponente dell'alpinismo trentino che è Armando Aste, riportiamo alcuni stralci della motivazione del premio.

"Armando Aste è uno dei grandi alpinisti viventi, protagonista assoluto dell'epoca delle direttissime, delle solitarie e delle invernali, entrato nella leggenda e nella storia dell'alpinismo per le innumerevoli ascensioni compiute sulle Dolomiti, che hanno rappresentato l'evoluzione dall'arrampicata classica a quella moderna. [...] Fautore di un alpinismo ascetico, vissuto come cammino etico – morale, volto a migliorare se stesso, l'alpinista trentino ha sempre apertamente professato la sua forte fede cristiana. Sono famosi i ripetuti bivacchi delle sue ascensioni, che costituiscono un ulteriore aspetto della sua originale concezione dell'alpinismo perché vissuti come comunione con la montagna e prolungamento del piacere della salita. Hanno sempre contraddistinto la sua vita, oltre alle doti fisiche sorrette dalla tenacia e dalla volontà, la modestia, l'altruismo e la disponibilità, valori praticati in modo esemplare, con grande umanità, nella convinta adesione al messaggio cristiano."

Quello di Aste è definito come un alpinismo carico di ideali, non mera performance sportiva ma profonda elevazione spirituale, quasi una fede, come ben testimoniato da un'affermazione da

lui fatta in una recente intervista: "Quand'ero giovane anch'io ero ambizioso e volevo essere più bravo degli altri, poi ho capito che sopra i monti c'è il cielo, la vetta più importante da raggiungere." Il Premio Mazzotti è un ulteriore riconoscimento, se mai ce ne fosse bisogno, della grandezza umana e alpinistica di Armando Aste, un trentino di cui tutta la nostra terra può andare giustamente orgogliosa.

Ricordo del dottor Gino Tomasi

Alla fine dell'estate scorsa ci ha lasciato il dottor Gino Tomasi, da sempre socio della SAT. Coloro che hanno avuto la fortuna di frequentarlo hanno potuto apprezzarne la vasta cultura, la cordialità dell'amicizia e la simpatia umana.

Nel panorama delle personalità scientifiche e culturali, non solo trentine, il dottor Tomasi ha rappresentato una delle voci più affidabili e ricche di esperienze interdisciplinari, impegnate nell'evidenziare il valore delle straordinarie peculiarità naturali ed ambientali del territorio trentino e la necessità di una loro severa salvaguardia.

La sua attività professionale spaziava nei vari scenari del mondo della natura: l'entomologia, la geomorfologia, la preistoria, la cartografia antica, la flora e la fauna alpina - in particolare in riferimento alla sopravvivenza dell'orso bruno -, i biotopi, la speleologia riferita soprattutto alle acque fluenti e sotterranee del carsismo, i ghiacciai ed i laghi alpini. Numerosi sono gli articoli scientifici del dottor Tomasi apparsi sugli Annuari e sul Bollettino SAT.

Da ricordare l'edizione dello splendido volume "I laghi del Trentino", con il quale ha illustrato i 300 laghi alpini presenti sul nostro territorio, stupende perle naturali incastonate nelle nostre montagne. Con l'opera "Dall'immaginario al plausibile" ha documentato le tormentate vicende del Lago di Tovel, al quale ha dedicato gran parte della sua amorevole attenzione scientifica. Si tratta del resoconto di uno straordinario, unico evento naturale, quale è stato l'arrossamento delle acque del lago, fenomeno scomparso anche a causa di improvvisi interventi dell'uomo che hanno portato ad un progressivo degrado biologico ed ambientale di quel piccolo "eden". Il dottor Tomasi lo ha definito "per tutti prodigo della sua sovrana bellezza, per taluni trasfigurata in una intesa di ineffabile e suadente magia [...] soggetto al rischio di essere abbandonato al disfacimento ed alla sua mercificazione".

La capacità di interpretare il paesaggio naturale, inteso anche come bene economico, lo ha portato a criticare autorevolmente rozze ed incaute iniziative lesive dell'integrità del territorio montano promosse dalle amministrazioni pubbliche e sollecitate dagli speculatori privati.

Il suo atteggiamento di convinto, equilibrato ambientalista era fondato su una coerente e do-



Gino Tomasi quest'estate (foto Emilio Coser)

cumentata linea di naturalista sempre esposta pubblicamente nelle tante battaglie volte alla salvaguardia del patrimonio naturalistico ambientale soggetto all'aggressione di un dissennato marketing turistico.

Fu il principale promotore dei Parchi, delle Aree Protette e dei Biotopi del Trentino.

Il nome del Socio Tomasi infatti si aggiunge al prestigioso elenco degli studiosi nazionali ed esteri che più hanno contribuito alla conoscenza ed alla salvaguardia dell'ambiente alpino, con una visione di un rapporto virtuoso fra natura e società, senza alcun atteggiamento ideologico.

Per molti anni copri la carica prestigiosa di Presidente della Associazione Nazionale dei Musei Scientifici. Dopo 27 anni da Direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali ne è stato nominato Direttore Emerito.

Gran parte della ricerca scientifica il dottor Tomasi l'ha svolta in montagna; tuttavia non si è a conoscenza di una qualche attività alpinistica intesa a scalare una parete rocciosa o per salire in cima ad un monte per il solo desiderio di conquistarlo. Non erano questi i suoi obiettivi prediletti.

Il suo interesse per la montagna è stato quello di interpretarne le origini, conoscere gli aspetti fisici

e vitali che la caratterizzano e sollecitarne il rispetto. Per questo atteggiamento etico-culturale e di amore verso la montagna si può sostenere che il dottor Gino Tomasi è stato un alpinista vero, perché, come sosteneva Hermann Buhl: “Chi ama la montagna intensamente ben merita di essere chiamato alpinista”.

Per questi nobili motivi Gino Tomasi rientra nell'elenco dei più illustri benemeriti Soci della SAT, che lo ricorderà sempre con ammirazione e gratitudine.

Elio Caola

Nell'ambito del progetto ArViMonT (Archivio visivo della montagna trentina) condotto dalla Biblioteca della montagna-SAT, nel dicembre del

2006 Gino Tomasi si sottopose ad una lunga video intervista-testimonianza, nella quale raccontò il suo rapporto con la montagna e l'ambiente naturale. Il video di circa un'ora è conservato e fruibile presso la biblioteca.

Gino Tomasi aveva particolarmente a cuore la Biblioteca della montagna-SAT, alla quale, nel corso degli anni, ha donato numerose e preziose pubblicazioni. Durante la sua ultima visita, nel marzo di quest'anno, ha lasciato questa simpatica firma sul libro dei visitatori della biblioteca:



Eletto il nuovo Consiglio direttivo del Trento Film Festival: confermati il presidente Roberto De Martin e il direttore Luana Bisesti. Nuovo vice presidente Franco de Battaglia

Il nuovo Consiglio direttivo del Trento Film Festival, nominato all'inizio di novembre dall'Assemblea dei soci, ha confermato, per il secondo mandato consecutivo, Roberto De Martin alla carica di presidente; vice presidente della più antica rassegna cinematografica al mondo dedicata alla montagna è stato nominato il giornalista Franco De Battaglia, mentre è stata ribadita piena fiducia al direttore Luana Bisesti.

Il nuovo Consiglio direttivo che rimarrà in carica fino all'autunno 2017, risulta formato, oltre che da Roberto De Martin e Franco De Battaglia, dai riconfermati Carlo Ancona, Piero Carlesi, Luciana Chini, Carlo Frigo, Giorgio Gajer e dai nuovi consiglieri: Anna Facchini, Carlo Grenzi, Brigitta Haas, Mauro Leveghi e Sandro Magnoni. Revisori dei conti saranno invece: Luigi Brusadin, Franco Capraro e Michele Somaini e revisore supplente Guido Toller.

Un'altra novità è data dall'entrata ufficiale come nuovo socio della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Trento, che si affianca, quindi, al CAI e al Comune di Trento, soci fondatori, e al Comune di Bolzano, socio storico della rassegna. A rappresentare l'ente camerale in seno all'Assemblea dei soci e al Consiglio direttivo sarà

il segretario generale dell'Ente, Mauro Leveghi.

L'Assemblea ha infine nominato un nuovo socio onorario del Trento Film Festival; la celebre alpinista Nives Meroi, la prima donna a ricoprire questa importante carica in seno alla rassegna, che va ad aggiungersi agli altri soci onorari: Erich Abram, Armando Aste, Christian Bonington, Kurt Diemberger, Cesare Maestri, Sergio Martini, Pierre Mazeaud e Roberto Sorgato.

Come satini, ci sembra importante sottolineare questa entrata numerosa ed estremamente valida di soci SAT nel Direttivo del Film Festival. Sicuramente più che meritato e ben riposto l'incarico di vice presidente a **Franco de Battaglia**, non solo grande conoscitore e amante della montagna, ma anche, da sempre, suo strenuo difensore. Altrettanto di spessore la presenza del Probitiro SAT **Carlo Ancona**, del Consigliere SAT **Sandro Magnoni** e della Vice presidente della Commissione scientifico-culturale della SAT, **Anna Facchini**. È questa una testimonianza, semmai ce ne fosse bisogno, di come la SAT sia attore attento, impegnato e propositivo in tutto ciò che riguarda la montagna, la sua cultura, le sue genti. A loro e a tutto il Consiglio direttivo auguriamo un buon lavoro.

Rinnovata la Direzione della Scuola "Giorgio Graffer"

Lo scorso 7 novembre si è tenuta l'Assemblea ordinaria della Scuola di Alpinismo e scialpinismo "Giorgio Graffer". Prima del momento della elezione della nuova Direzione, il direttore Mauro Loss ha tracciato il bilancio dell'attività nel 2014. L'attività della Scuola si è concretizzata nell'organizzazione di 4 corsi, tutti effettuati; tutti i corsi hanno raggiunto il numero massimo e neppure le riserve sono mancate, così come le richieste dell'ultimo momento. 35 le lezioni teoriche svolte, 37 le giornate di uscite pratiche. Alla fine l'impegno per gli istruttori della Scuola ha superato le 292 giornate / uomo.

Passando nello specifico dei corsi, il 30° Corso base di scialpinismo "Giorgio Giovannini" è stato diretto da Massimo Conci, coadiuvato da Alessandro Cetto, con 25 allievi partecipanti.

Il 49° Corso primaverile di roccia "Bepi e Vincenzo Loss" è stato diretto da Matteo Paoletto, coadiuvato da Efrem Giovanella, con 18 allievi partecipanti.

Il 69° Corso estivo di roccia "Franco Gadotti" si è tenuto regolarmente al rifugio Silvio Agostini ed è stato diretto da Giorgio Espen, co-

adiuvato da Davide Cattani, con 12 allievi iscritti. Il 40° Corso di alta montagna e ghiaccio "Carlo Marchiodi" è stato diretto da Luciano Ferrari, coadiuvato da Marzio Roat, con 14 allievi partecipanti. Ogni corso è stato preceduto da uscite di aggiornamento tecnico per gli istruttori. L'attuale organico è formato da 52 istruttori (45 Titolati, tra regionali e nazionali, 3 Sezionali e 2 Aspiranti Istruttori Sezionali) oltre a 2 delegati (Sosat e Susat). Nel corso del 2014 è stato completamente rivisto ed aggiornato il sito web della scuola, rendendolo più in linea con i tempi. La versione definitiva sarà on line per l'inizio del prossimo anno.

Nel 2015 ai quattro corsi di quest'anno verrà aggiunto un corso avanzato di scialpinismo.

Al termine dell'Assemblea si sono svolte le elezioni per nominare il nuovo Direttore e il nuovo Direttivo per il triennio 2015 - 2017, che risulta così composto: Mauro Loss riconfermato alla direzione, Luciano Ferrari vicedirettore scialpinismo, Giorgio Espen vicedirettore alpinismo, Matteo Paoletto segretario, Sandro Broccardo e Mauro Giannotti responsabili materiali, Davide Cattani; a questi si aggiungono i due delegati delle Sezioni, Marco Benedetti - Susat e Alberto Fazio - Sosat.

Marco Benedetti

Segnaletica sentieri: vandalismo e "campioni di inciviltà"

Dalla Sezione di Taio ci arriva un articolo che sottolinea un problema purtroppo molto diffuso sui sentieri SAT: quello del vandalismo.

La longevità della segnaletica messa lungo i sentieri a servizio degli escursionisti per indicare gli itinerari predisposti per raggiungere determinate mete, deve fare i conti, oltre che con l'usura data dal tempo e da condizioni ambientali estreme, anche con gli atti vandalici. Ormai è quasi fisiologico: tutti gli anni ci sono degli "esperti collaudatori" che mettono a dura prova la segnaletica curata dai soci volontari della SAT.

L'ultimo caso è emblematico e riguarda il sentiero 500 che scavalca il Monte Roen. Nei giorni scorsi, i soci della Sezione di Taio, giunti in prossimità della cima del monte per sostituire le tabelle posizionate provvisoriamente qualche settimana prima, con loro grande sorpresa hanno constatato che i pali e le tabelle era spariti, mentre i paletti

posti lungo il sentiero erano stati divelti e buttati lungo il pendio. In quel posto, nei mesi scorsi, era stata fatta una piccola deviazione per superare un tratto di sentiero completamente ostruito dai mughi. Tratto segnalato molte volte dagli escursionisti per la difficoltà a transitare e che ci era stato suggerito di evitare passando in una zona adiacente più aperta. Dopo il sopralluogo e la decisione di modificare di qualche centinaio di metri il tracciato e renderlo, oltretutto, meno problematico da mantenere, la segnaletica era stata quindi rettificata. Ma a qualcuno evidentemente la novità non è piaciuta! Se questo "qualcuno" si ritiene un campione di civiltà si faccia avanti e ci spieghi quali controindicazioni ci sono, secondo lui, nella deviazione realizzata. Se, civilmente, ci convincerà, riconsidereremo la decisione presa; se poi ci restituisse il materiale e fosse anche disponibile a collaborare per mantenere il sentiero, sappia che c'è posto anche per lui!

Il Direttivo della Sezione SAT di Taio.

Commissione Tutela Ambiente Montano

Dopo il modulo di base tenutosi a Spormaggiore nel maggio 2014, si è concluso in Val Ambiez anche il modulo avanzato del “Corso sull’orso e i grandi carnivori” organizzato dalla Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT

Il 27 e 28 settembre 2014, in Val Ambiez, si è tenuto il modulo avanzato del corso “L’orso e i grandi carnivori: la convivenza possibile” organizzato dalla commissione Tutela Ambiente Montano della SAT, in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e il Parco Adamello Brenta. I sedici partecipanti (undici dei quali avevano già frequentato il modulo base) hanno trascorso due giornate accompagnati da due membri della TAM (Massimo Vettorazzi ed Elena Guella) e da esperti e tecnici, apprendendo a riconoscere i segnali di presenza, le tecniche di campionamento e monitoraggio genetico, le modalità di intervento della squadra di emergenza, nonché le principali norme di comportamento da tenere in caso di incontro con un orso o, meglio ancora, per evitare incontri ravvicinati con il plantigrado. Oltre alla didattica, c’è stato ampio spazio per il dibattito e la discussione, nonché per le testimonianze e le esperienze personali. Nella prima giornata Matteo Zeni, guardaparco del Parco Naturale Adamello Brenta, e Claudio Groff, del Servizio Foreste e fauna della PAT, hanno raccontato ed approfondito i vari aspetti legati alla gestione dell’orso. Partendo dalla vicenda dell’orsa Daniza, si sono approfonditi argomenti in merito alla gestione degli orsi problematici. Alla Malga Senaso di Sotto il gruppo è stato raggiunto dall’agente forestale Alberto Stoffella: si è parlato di zootecnia di montagna, non solo in termini di conflitti fra allevatori e grandi carnivori, ma andando anche a toccare il delicato aspetto contributivo, che sostiene il settore: in una diversa redistribuzione dei contributi potrebbe, infatti, risiedere la chiave per attutire l’impatto dei grandi carnivori sulla zootecnia. L’emozione del ritrovamento di segnali di presenza dell’orso, con grande soddisfazione di accompagnatori e organizzatori, è arrivata già il primo giorno: il rinvenimento di peli d’orso su un tronco di larice lungo il sentiero nei pressi dei masi di Dengolo e, poco dopo, l’individuazione di una pista di orso (cioè

una serie di impronte) lungo un tratto fangoso del sentiero, poco prima della Malga Senaso di Sotto. La serata al Rifugio Cacciatore si è aperta con una presentazione di Claudio Groff sulla composizione e sulla modalità di intervento della squadra di emergenza, seguita da una panoramica sull’attuale status di lupo e lince. Prima di cena una breve sessione dedicata all’osservazione faunistica con binocolo e cannocchiale, nella speranza (purtroppo vana) di avvistare il protagonista del corso. Dopo cena, a conclusione della giornata, ai corsisti sono stati mostrati alcuni filmati “catturati” da fototrappole e soprattutto alcuni video esemplificativi di falsi attacchi, al fine di illustrare la dinamica di questi eventi e contestualmente spiegare il comportamento da tenere.

Domenica il gruppo è stato raggiunto da Marta De Barba, ricercatrice di genetica presso l’Università di Grenoble, Bepi Pinter, consigliere SAT e appassionato esperto di grandi carnivori, attual-

Marta De Barba spiega le corrette modalità di raccolta e conservazione di un campione



mente impegnato nel monitoraggio del lupo sui Lessini, e Angelo Caliarì, senza dubbio il maggior conoscitore di orsi attualmente presente in Trentino, con alle spalle decine di avvistamenti e una vastissima conoscenza di tane.

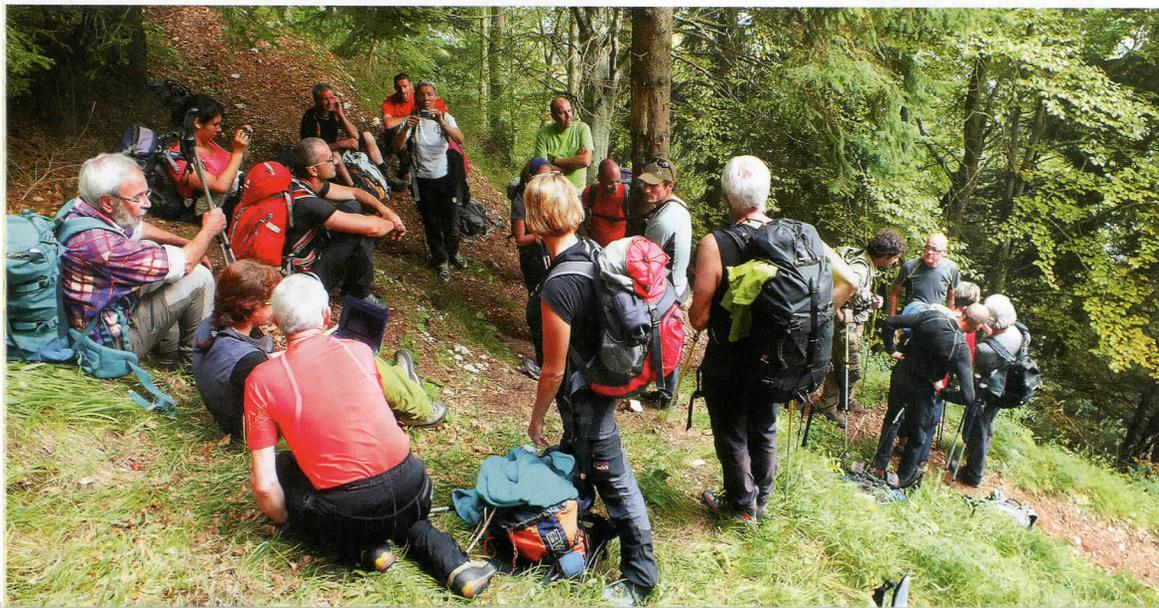
Partiti fra nebbie, che velocemente sono salite ad avvolgere il gruppo, ci si è fermati all'altezza della Busa di Senaso per un aggiornamento da parte di Bepi Pinter sull'attuale status del lupo, con particolare riferimento alla situazione del branco in Lessinia. Durante la salita in direzione della Selletta della Colmalta, sotto l'occhio vigile di alcuni camosci, il ritrovamento di una fatta d'orso ha fornito a Marta De Barba l'occasione per spiegarne i particolari distintivi, nonché le corrette modalità di raccolta e conservazione di un campione finalizzato all'analisi genetica (per l'identificazione dell'individuo o dell'alimentazione).

Consumato il pranzo al sacco sull'aereo terrazzo della Selletta della Colmalta, sopra un mare di nubi, il gruppo ha iniziato a scendere lungo i ripidi prati che digradano nel pascolo di Malga Asbelz. Lungo la discesa, il ritrovamento di una vecchia fatta costituita essenzialmente da peli suggerisce il passaggio, forse, di un lupo. Raggiunto il Lago d'Asbelz, una seconda pista d'orso, perfettamente impressa nella riva fangosa dello specchio d'acqua, ha consentito ai partecipanti di osservare nel dettaglio le inconfondibili impronte del plantigrado. Una breve sosta alla malga Asbelz, ha fornito l'occasione per approfondire il tema dell'analisi genetica e dell'utilità di tale tecnica per il moni-

toraggio e la gestione delle popolazioni animali, ma soprattutto per comprenderne le dinamiche attuali e future. Lasciata la malga, il gruppo ha iniziato a discendere la ripida mulattiera che conduce ai Masi di Jon, lungo la quale, in corrispondenza di un grattatoio (albero che gli orsi utilizzano per grattarsi a fini comunicativi intraspecifici), è posizionata una foto trappola. Matteo Zeni, uno dei guardaparco deputati al periodico controllo delle immagini catturate dalla macchina, ha spiegato il funzionamento dello strumento, che consente di scattare foto e di registrare brevi filmati. Dopo la teoria si è proceduto a visionare il contenuto, ed ecco un grosso esemplare di orso intento a grattarsi sul tronco dell'albero antistante: la degna conclusione di un corso che ha riservato non poche soddisfazioni ed emozioni, arricchito dai racconti di Angelo Caliarì.

Per il futuro sono in programma due nuove uscite sul tema grandi carnivori: un'invernale sui Lessini alla ricerca di segni di presenza del lupo, in compagnia di Bepi Pinter, e un'uscita dedicata alle tane di orso, in compagnia di Angelo Caliarì. A breve inoltre, su proposta del Presidente della Sezione SAT di Trento, Paolo Frassoni, sarà organizzata una serata di presentazione del corso, con visione di foto scattate dai corsisti. La Commissione TAM è convinta che la strada intrapresa con questo primo ciclo di corsi sia quella giusta per cercare di dare avvio a quel processo culturale di fondamentale importanza per una futura, pacifica convivenza fra uomo e grandi carnivori.

Un altro momento delle lezioni in ambiente



Concluso il 2° Corso per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo

Si è concluso sabato 18 ottobre a Salorno il secondo corso per ASE (Accompagnatori Sezionali di Escursionismo) promosso dalle Commissioni Provinciali di Escursionismo del CAI Alto Adige e dalla SAT. L'ASE è il primo gradino di figura qualificata dal CAI nella conduzione di escursioni sociali. È stata la SPE (Scuola Provinciale di Escursionismo del CAI Alto Adige) ad organizzare il corso che si è articolato su due sessioni tecnico-pratiche, la scorsa primavera, seguite da un'attività di accompagnamento e più in generale di organizzazione delle escursioni da parte degli allievi, affiancati da un tutor, durante i mesi estivi. Dopo le prove pratiche a Castelfeder di Ora, allievi e istruttori si sono ritrovati a Salorno, presso l'ostello Jugendhaus Dr. Josef Noldin, per i quiz finali e la consegna degli attestati. Particolarmente

gradita in questa occasione la presenza di Paolo Zambon (Presidente Nazionale della Commissione Centrale di Escursionismo del CAI), di Giuseppe Broggi (Presidente del CAI Alto Adige) e di Domenico Sighel (referente per l'escursionismo nel Consiglio Direttivo della SAT).

Dei 69 allievi iscritti 60 hanno superato l'esame finale; di questi ben 45 appartengono alle Sezioni SAT e precisamente: 8 alla Sezione di Rovereto, 5 a quella di Trento, 4 alla SOSAT, 3 alla SUSAT e gli altri alle Sezioni di Bondo, Breguzzo, Villazzano, Arco, Molveno, Sardagna, San Michele, Aldeño, Mezzocorona, Tesero, Spormaggiore, Primiero, Ledrense, Brentonico, Lavis e Carè Alto.

La formazione continua di figure preparate nella conduzione di escursioni è l'intento che in questi ultimi due anni ha animato il CAI e la SAT, che si è concretizzato nell'organizzazione di corsi di formazione ed aggiornamento per tutti i qualificati e titolati del CAI Escursionismo. (ma.be.)

I nuovi Accompagnatori Sezionali di Escursionismo (ASE) "diplomati" nel 2014



Via Scala del Cielo - Cima Pellisier, spigolo nord-est, Gruppo della Presanella.

Dislivello 170 m, sviluppo 210 m, difficoltà VI+



Aperta da **Gilberto Bestetti e Tarcisio e Alessandro Beltrami** il 22-9-2014.

Sui tiri sono stati lasciati 3 chiodi e 6 dadi di progressione; l'itinerario è comunque da integrare con protezioni veloci. Soste attrezzate con due spit 10mm.

Avvicinamento: salire la strada della Val Nambrone fino ai laghi di Cornisello e alla Malga Cornisello. Proseguire lungo il sentiero SAT 239 per il lago della Vedretta; dopo 15 minuti circa dall'attacco del sentiero lasciarlo e risalire fino in cima il costone erboso sulla sinistra della valletta, per poi attraversare in leggera discesa e in piano sotto alla parete nord-est della Cima Pellisier, facilmente riconoscibile per il diedro che la solca al centro. L'attacco della via è 30 metri e sinistra dello spigolo nord. Clessidra con cordino e ometto all'attacco.

Tempi: avvicinamento 1.10 h, ascensione 4 h.

Rientro: 2 calate 30m attrezzate a spit sul versante sud ovest (verso il Rifugio Segantini), poi per pendii erbosi e sfasciumi al sentiero SAT 216 che dal Rifugio Segantini porta al Passo del Om e ai laghi

di Cornisello. Tempo di percorrenza circa 1 h.

Materiale: normale dotazione alpinistica, dadi, una serie di friends fino al 3 camalot, fettucce, corda 60m.

Descrizione dell'itinerario:

L1: dalla clessidra salire per fessure verso dx (dado e chiodo) fino alla cengia, poi diritti per la paretina (dado) alla sosta. 30m V

L2: utilizzando le fessure attraversare salendo a dx (chiodo) per poi salire diritti. 30m VI+

L3: salire la rampa e al suo termine salire il salto finale a sx, poi diritti per fessura alla sosta (dado). 30m V

L4: aggirare a sx la parete liscia (dado) e risalire il camino aperto, girare lo spigolo sulla cengia poi direttamente in sosta. 30m IV

L5: salire diritti e superare la paretina (chiodo), continuare leggermente a dx per diedro rotto fino alla finestra, che si passa per salire dall'altro lato (cordone su clessidra) direttamente alla sosta. 30m IV+

L6: per la placca obliquando a sx. 4m III

L7: lungo lo spigolo poi per il diedro fino al libro di vetta, sosta sulla sx (attrezzata per la doppia). III 25m

ARCO

La montagna unisce persone di diverse estrazioni e valori. Attraverso un mezzo meccanico (la joelette) utilizzato per condurre persone affette da problemi motori, il 6 luglio scorso il Gruppo Oltre Le Vette della Sezione SAT di Arco ha condiviso un itinerario mozzafiato al Rifugio Fannes in Val Badia. Chiara ha voluto condividere queste alcune riflessioni.

“Non è solo la storia, che impregna ogni singolo, minuscolo sasso; non è solo quell'aria terribilmente densa e pungente e limpida; non è nemmeno soltanto la maestosità, l'immensità delle crode tanto rocciose, il loro sembrare così irraggiungibili. È tutto questo e non solo ad essere inconfutabile indizio del perché le Dolomiti da lunghissimo tempo siano meta e maledizione per gli uomini. Una tale misteriosità, una calma assoluta che qualcuno un giorno ha paragonato al trattenere il respiro da parte della Terra: quella bellezza che è misto di splendore e paura. E per quanto ci si sforzi di descrivere la totalità di quelle montagne, l'esserci dentro, il camminarci in mezzo è sempre e comunque un'altra storia; e quanto più si sale, allontanandosi dalla sicurezza della strada e delle abitazioni, quanto più ci si addentra nel cuore di quelle naturali architetture, tanto più ci si immerge

e si respira la loro grandezza. Come uscire dall'acqua e d'improvviso prendere fiato. Meraviglia per gli occhi e per il cuore. Sospiro e fremito e pelle d'oca. Le avevo provate, queste sensazioni, ora lo so. Da piccolina, quando ancora mi si riusciva a portare in spalla, nello zainetto, devo aver vissuto qualcosa del genere. Lo dico con certezza perché, provandole di nuovo, è stato un po' come tornare in un luogo familiare, come incontrare qualcuno che si conosce bene. Naturalezza incredibile nell'inerpicarsi fra i ghiaioni e le rocce. Di nuovo dopo anni. A volte basta un'intuizione. La più semplice, la più banale, nata facilmente da qualche remoto sogno o desiderio di fare le cose assieme: provo ad immaginarmi quella volta che un signore pensò di mettere un seggiolino sopra ad uno sci, così da far scendere dalle piste anche suo figlio, che non aveva più l'uso delle gambe. Una cosa così. Basta il pensiero di una sedia che abbia un'unica ruota, e per compensare nell'equilibrio dei maniglioni avanti e dietro, e magari con un ammortizzatore ad attutire i colpi ed evitare di farsi del male stando seduti. Così semplice e così geniale: nasce la joelette, la carrozzina che va sui sentieri di montagna. Tanto da permettermi di tornare a casa, e con me diversi altri. A volte all'intuizione si aggiunge la bellezza di persone che, innamorate di quello che vivono, si prodigano perché possa divenire patrimonio di



Tutti insieme allegramente verso il Rifugio Fannes

molti. E allora c'è chi, appassionato di montagna, decide di mettere le proprie conoscenze e i propri muscoli, sacrificando un po' di fatica in cambio di molta soddisfazione, a disposizione di chi i muscoli non li riesce ad usare, e volentieri si affida e fida di quelle braccia, per sognare un po'. È quanto ho vissuto a inizio luglio, nella salita al Rifugio Fanes, in Val Badia, con il gruppo "Oltre le Vette" della Sezione SAT di Arco, gli scout di Riva del Garda e quelle tante, meravigliose persone che mi hanno spinto e tirato e sudato con e per me fra le rocce immense e scure, la neve ancora nel canale e i piccoli tulipani gialli che crescono impavidi fra le pietre. Ne vale la pena: se ne prende consapevolezza quando il proprio sguardo, quell'inedita

e nuova luce negli occhi, viene condiviso. Quando la risata non manca, non manca la gara in salita e col fiatone c'è chi azzarda lo scatto. Quando si giunge al rifugio e incomincia a piovere come non mai, e poi quando si riparte e spunta addirittura il sole. Ne vale la pena quando ci si saluta, dopo una giornata insieme, con la sensazione di esserci stati. Davvero, del tutto. E uscendo dalla valle con l'autobus, si è incredibilmente esausti tranne che per dire il più grande grazie di cui si è capaci. Jovanotti cantava che "non c'è montagna più alta di quella che non scalerò": credo, dopo questa esperienza, di poter dire che la montagna non è poi così alta, nemmeno per me, non di certo con gli altri, forse allora per nessuno."

MAGRAS

A proposito di alpinismo giovanile.

Ciao, siamo tre "pulcine" dell'attivissima Sezione SAT di Magras. Quest'anno abbiamo partecipato ad alcuni degli appuntamenti messi in calendario dal Direttivo. In particolare siamo andate in Val Daone con altri 20 ragazzi più grandi di noi, alla ricerca di minerali (e che bottino!) e in Val di Fassa, ed era una gita per i grandi, un gruppone di 45 persone al quale ci siamo aggiunte anche noi, non senza preoccupazione dei nostri genitori, perché era un percorso "per chi ha le gambe lunghe" e non sapevano se saremmo riuscite a completare un giro che si presentava piuttosto impegnativo. Le gite sono state entusiasmanti, per l'organizzazione curata nei dettagli ed attenta alle esigenze e ai bisogni di tutti. Al ritorno dalla Val Daone, sul pullman, è stata organizzata una lotteria con i minerali offerti da Valentino Valentinelli e siamo arrivate a casa in un battibaleno!

Per la gita in Val di Fassa, invece, l'assodata squadra ha previsto un percorso meno impegnativo per chi ha preferito accorciare i tempi di arrivo alla meta, ed ha organizzato spuntini per colazione e cena con "lucaneghe, speck e formai" e torte preparate dalle meravigliose donne del gruppo.

Noi tre bimbe, che abbiamo 5 anni, aiutate dalle nostre mam-

me e papà e dalle satine un po' più grandi (un grazie particolare ad Ilenia Uez ed Alessia Benedetti), siamo riuscite a completare il percorso da grandi. Nel giro in Val di Fassa abbiamo camminato per 13,5 km senza mai lamentarci! Siamo o non siamo delle satine con i fiocchi?

Vogliamo ringraziare con tutto il cuore le nostre mitiche Renata Fedrizzi, presidente, e Maurizia Bellodi, responsabile del settore giovanile, per la cura, la dedizione e l'attenzione con cui organizzano ogni uscita. È un impegno davvero grande e grande è ciò che fanno, ogni anno, per il divertimento di tutti. Alla fine della gita, l'applauso che ci ha decretate "campioncine" della gita ci ha riempite di gioia ed orgoglio. Dove andiamo alla prossima uscita?

Matilde Ricci, Licia e Mara Daprà, classe 2009.

"Pulcine" e accompagnatori sul sentiero che porta al Rifugio Roda di Vael



TRENTO

A dispetto della difficile annata meteorologica, per quanto riguarda le escursioni, il 2014 è stato per la Sezione SAT di Trento un anno estremamente positivo. Sono state effettuate 65 escursioni (solo 7 delle 72 previste hanno dovuto essere annullate causa maltempo), di cui 15 sono state quelle cosiddette “del mercoledì”, riservate a chi predilige percorsi poco impegnativi e arricchiti, invece, da qualche “aggiunta” culturale e, perché no, anche gastronomica. La partecipazione dei soci è stata davvero numerosa: la media degli iscritti è stata di 37 per escursione; molto alta se si tiene anche conto del fatto che le uscite di due o più giorni prevedevano un numero massimo di 20 iscritti. Una grande soddisfazione per la Commissione gite e per tutti gli accompagnatori che hanno visto premiato in questo modo il loro impegno e la continua ricerca di itinerari che rispondano alle aspettative del maggior numero possibile di soci. Riportiamo qui di seguito due brevi relazioni su quelle che sono state le due uscite più lunghe ed impegnative: il trekking primaverile in Corsica e quella alpinistico nel Gruppo del Brenta.

Viaggio in Corsica: una montagna in mezzo al mare.

Il tradizionale trekking primaverile della Sezione di Trento si è svolto quest'anno nel cuore della Corsica, la splendida isola francese di antico do-

minio italiano, carica di storia e di stretti legami con il nostro paese.

Vi hanno preso parte oltre cinquanta soci che nel corso del trekking hanno avuto modo di ammirare i paesaggi selvaggi dell'isola, le sue coste scoscese che lasciano il posto alle granitiche e innevate montagne dell'interno, la successione di valli incassate ricoperte di coloratissima macchia corsa, le foreste popolate da giganteschi alberi di pino “laricio” e i boschi di magnifici castagni, che per tanto tempo sono stati l’“albero del pane” per molti villaggi della regione.

La diversità geologica dell'isola ha lavorato profondamente i paesaggi e ne ha creato tutta la bellezza. Lo stupendo soggiorno, allietato da giornate calde e soleggiate e dalle specialità gastronomiche della ricca tradizione culinaria corsa, ha incluso la salita di alcune delle principali montagne dell'isola, la visita dei centri principali di Ajaccio e Bastia e di alcuni villaggi tipici, oltre alla scoperta del bellissimo litorale del Golfo di Portu e della Riserva di Scandula nel Golfo della Girulata; sempre accompagnati dalle nostre simpaticissime e ed espertissime guide, Antone, Georges e Domenic dell'agenzia Altre Cime, che ci hanno viziati con le loro attenzioni, con il caffè caldo, con i dolci e con i saporiti formaggi locali.

Tra i momenti più significativi vanno ricordati l'escursione al Vallone di Tulla sul percorso del mitico GR20 – Grande Randonne della Corsica, fino

Nel vallone glaciale di Tulla





In cima a Capu d'Ortu (1.294 m)

ai piedi della Paglia Orba; la salita allo splendido Lago di Ninu con le famose pozzine (torbiere); l'ascensione al Capu à Cuccula; la discesa a Portu, percorrendo le strette mulattiere della Spelunca, ed infine la gita finale al Capu d'Ortu, attraverso la magnifica "machia corsa" che con le sue varietà ci ha offerto un armonioso miscuglio di colori, profumi, sfumature e forme che sono rimaste impresse negli occhi e nella mente di tutti i partecipanti. Al termine del viaggio, un grande elogio a tutti per la bravura e la disciplina con cui hanno affrontato questa impegnativa trasferta e un arrivederci per il trekking del programma 2015 della Sezione, che prevede un viaggio nella Macedonia di Filippo il Grande e di Alessandro Magno, con l'allettante sfida della salita al mitologico Monte degli Dei, il Monte Olimpo.

Paolo Frassoni e Lina Orrico

Sei giorni nel Gruppo di Brenta: impegnativa attraversata dalla Val di Non alla Val d'Algone, dal 30 agosto al 4 settembre 2014.

"Finalmente un trekking sulle montagne di casa", qualcuno avrà pensato. Dopo anni di mete più o meno lontane, gli scalpitanti soci della Sezione SAT di Trento hanno programmato di attraversare il Gruppo di Brenta da Malè alla Val d'Algone. Il percorso individuato prevede l'uso dell'attrezzatura per le vie ferrate e in alcuni tratti dei ramponi, a causa delle abbondanti nevicate invernali. Inol-

tre, la lunghezza e le difficoltà del percorso dal Rifugio Peller al Rifugio Graffer inducono qualcuno ad aggregarsi al gruppo in un secondo momento; ad effettuare l'intero percorso siamo quindi tredici su diciassette. Non secondario è infine il tempo meteorologico. È noto che nel Gruppo di Brenta la pioggia non è un evento raro anche nei periodi di bel tempo, figurarsi quest'anno che l'estate si è fatta attendere e che poi è finita ancora prima di cominciare. S'era detto: "Statisticamente, se a luglio e agosto continua a piovere, farà sicuramente bello a settembre". La settimana prima di partire, le previsioni del tempo sembravano darci ragione, invece il giorno d'inizio della nostra avventura un cielo nuvoloso con possibili piovoschi non è certo di buon augurio. Infatti, giunti a Malè, una leggera pioggerella ci costringe immediatamente ad indossare giacche a vento e copri zaini. Durante il percorso di salita al Rifugio Peller è un va e vieni di pioggia e schiarite che rende il percorso nel bosco per certi versi un po' romantico, ma anche piuttosto umido. L'arrivo al rifugio è quindi un sollievo per tutti. Veniamo accolti con simpatia da Roberto, il gestore, che durante la serata ha cura di noi ed è prodigo di consigli. All'ora di cena arriva presso il rifugio, per una birra, un numeroso gruppo di motociclisti della zona, vestiti come guerrieri sui loro cavalli d'acciaio, per nulla preoccupati della pioggia e del fango che li ricoprono da capo a piedi. Senz'altro un modo per trascorrere qualche

ora in compagnia e staccare dalla routine quotidiana, ma per qualcuno di loro la meta non è stata scelta a caso: probabilmente è arrivato fin lassù per la giovane ragazza che dietro al banco mesce con gentilezza la bionda bevanda.

Il mattino successivo ci attende la lunga e impegnativa attraversata del Gruppo di Brenta orientale sul sentiero delle Palette. Quando ci incamminiamo una fitta nebbia ci impedisce di godere del paesaggio circostante, ma nel corso della giornata qualche raggio di sole ci fa ben sperare. Il percorso si svolge in un ambiente isolato e selvaggio, a tratti molto impegnativo per le condizioni del terreno e l'esposizione che mettono alla prova le nostre capacità escursionistico/alpinistiche maturate in anni di attività. Arriviamo a destinazione soddisfatti per aver superato le difficoltà incontrate e pronti per proseguire il nostro cammino.

Al rifugio troviamo ad aspettarci le escursioniste che avevano evitato la prima parte del percorso per proseguire con noi nei giorni successivi. La serata si conclude con un forte temporale che porterà un abbassamento della temperatura e il mattino seguente una splendida giornata di sole.

Siamo al terzo giorno: recuperate le energie ripartiamo con entusiasmo per il passo Grostè ed il sentiero attrezzato R. Benini che ci porterà all'incrocio con il sentiero Dellagiacomina che scende al Rifugio Tùckett. Capiamo subito che questa è la parte del Brenta più frequentata dato che una lunga fila di escursionisti già ci precede sulle cenge che tagliano la Cima Grostè e la Cima Falkner. Noi procediamo con casco e kit da ferrata, mentre altri escursionisti affrontano il percorso senza attrezzatura, pensando che nulla possa accadere loro.

Forse saranno questi gli esperti di cui si legge talvolta sui giornali? Arriviamo al Rifugio Tùckett nel primo pomeriggio con il sole ancora alto e ci dedichiamo alle attività personali e ad un sano ozio in attesa del tramonto e della cena.

Il mattino seguente partiamo presto, nuovamente per una lunga giornata di cammino sul sentiero

Il gruppo alla Bocca del Tùckett



Sul sentiero O. Orsi, sotto il Campanile Basso

Osvaldo Orsi fino al Rifugio Pedrotti; quindi, percorreremo le Bocchette Centrali e raggiungeremo il Rifugio Alimonta. Iniziamo con la salita della vedretta che porta alla Bocca di Tùckett per scendere poi fino alla testa della Val Perse e percorrere i pendii meridionali del Gruppo di Brenta. Passiamo sotto Cima Brenta, superiamo la cengia attrezzata





Sul sentiero R. Benini

zata della Sega Alta, scendiamo nella Busa degli Armì e attraversiamo la Busa dei Sfulmini, dominata a ovest dalle superbe architetture della catena degli Sfulmini, dei Campanili Alto e Basso e della Cima Brenta Alta. Superati i contrafforti orientali della Brenta Alta raggiungiamo il Rifugio Pedrotti in ordine sparso, superando alcuni salti rocciosi. Dopo una sosta ristoratrice, a cura della famiglia del gestore, proseguiamo sulla Via delle Bocchette Centrali fino alla Bocca dei Armì. La via percorre suggestivi tratti di cengia, peraltro adeguatamente attrezzati, che tagliano in quota le cime prima osservate dal basso e richiedono assenza di vertigini, passo fermo e molta attenzione. Sul percorso incontriamo una famiglia straniera che procede con qualche difficoltà, forse poco informata sulle caratteristiche del sentiero. Raggiungiamo il Rifugio Alimonta nel tardo pomeriggio, quando la giornata si sta annuvolando e promette poco di buono. Prima di sera, infatti, inizia a piovere e le previsioni per i giorni successivi non sembrano favorevoli. Il mattino seguente quando ci alziamo piove ancora e la nebbia nasconde le montagne tutto attorno. Le guide alpine, arrivate di buon mattino al rifugio, prevedono brutto per tutta la giornata, comunque escludono la possibilità di temporali. Per questo sarebbe possibile muoversi anche sotto la pioggia. Mentre alcuni escursionisti teutonici partono per altre mete, incuranti del cattivo tempo, noi decidiamo di attendere qualche ora con la

speranza di un miglioramento e con l'intenzione, se perdurasse il brutto tempo, di tornare a casa. Finalmente il gestore uscendo sotto la pioggia con il suo tablet in un punto dove è possibile connettersi alla rete ci porta la notizia di un miglioramento del tempo in tarda mattinata. Immediatamente, il rifugio si anima e tutti si preparano per riprendere il cammino ed anche noi siamo ben presto pronti per partire alla volta del Rifugio Fratelli Garbari ai XII Apostoli per il sentiero Martinazzi, con una bottiglia di grappa offerta dal gestore. Inizialmente camminiamo nella nebbia, poi piano piano la visibilità aumenta e al rifugio Brentei la pioggia sembra per oggi scongiurata. Attraversata la Val Brenta Alta saliamo allo spigolo del Crozòn di Brenta ed entriamo nel vallone della Vedretta dei Camosci per salire alla Bocca dei Camosci e quindi raggiungere il rifugio dove passeremo la notte. Dopo la cena, dividiamo la grappa con gli ospiti del rifugio che brindano alla nostra salute pensando che sia il compleanno di qualcuno di noi. Ultimo giorno, ancora brutto tempo. Ma ora dobbiamo solo scendere per la Val di Sacco all'Albergo Brenta per il rientro a Trento.

Il ricordo dei giorni trascorsi nel cuore del Brenta ci accompagna durante il non sempre agevole percorso di discesa e una volta raggiunta la meta c'è ancora il tempo per una sosta gastronomica in attesa del pullmino che ci riporterà a casa.

Paolo Weber

VERMIGLIO

Presanella: 150 anni

In occasione del 150° anniversario della prima salita sulla Presanella, la Sezione SAT di Vermiglio è stata attiva più che mai, programmando una settimana piena di eventi, tra i quali l'ascesa sulla Presanella.

Il lunedì 25 agosto 2014, data esatta della prima salita della cima, appunto 150 anni fa, ripercorriamo le tracce di Douglas William Freshfield, M. Beachcroft e Horace Walker, ma in particolare, con un po' di campanilismo, quelle di Bortolo Delpero ("Tofolac"), guida locale che aveva già percorso gran parte dell'itinerario nel 1862 con il Dottor Anton Von Ruthner, glaciologo viennese e vice presidente del Club Alpino Austriaco. La sera dopo cena Mirco Dezulian, il gestore del Rifugio Denza, ha chiesto ad Aurora Delpero di leggere alcune pagine del diario originale di Freshfield, per immergerci pienamente nell'atmosfera che ci avrebbe accompagnati il giorno dopo.

Dopo 4 ore e mezza di cammino il numeroso gruppo di "vermeani", tra cui anche due diretti discendenti del Delpero (Renzo e la figlia Aurora), raggiunge la cima. Alcuni di noi, incluse le guide alpine Mirco Dezulian e Italo Menapace, salgono

Le guide Mirco Dezulian e Italo Menapace e altri due soci vestiti in abbigliamento d'epoca



I satini di Vermiglio in cima alla Presanella

in perfetto abbigliamento tipico dell'epoca, catapultandoci nel passato e rendendoci consapevoli di cosa provassero i primi salitori... Un momento di riflessione per ognuno di noi.

Inaspettatamente, l'ex presidente della Sezione, Walter Daldoss, ci ha omaggiati di un bellissimo "bergheil!" con una bottiglia di spumante, dato che festeggiava il compleanno.

Concluso il breve festeggiamento in vetta, vista la nebbia ed il freddo, si comincia la discesa.

Obiettivo: ritrovarsi tutti insieme al rifugio Denza, dove Erika ci aspettava con un ottimo pasto caldo, vino, birra e - di certo non poteva mancare - la mu-

sica live del gestore, che non festeggiava solo il 150°, ma anche il suo 30° anno di prima salita sulla "Regina" (14.08.1984), con ben 11 nuove vie aperte e 15 anni visuti al rifugio.

Un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno contribuito a rendere magica questa giornata.

Excelsior

Silvana Slanzi

Ringraziamenti

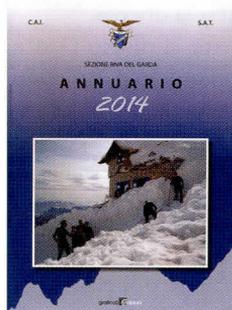
La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia il Gruppo culturale Nago Torbole, in particolare il sign. Nino Mazzocchi, che ha donato una cassetta di legno contenente 96 positivi fotografici su vetro di Giovanni Pedrotti. Il Gruppo culturale Nago Torbole, che ha sede presso la Biblioteca comunale di Nago (<http://www.gruppoculturalemagotorbole.it/>), è stato fondato nel 1993, con lo scopo di studiare e conservare la memoria del territorio e degli abitanti di Nago e Torbole, anche attraverso ricerche, mostre e il periodico La Giurisdizione di Penede.

Si ringrazia anche il sign. Romolo Farina di Comano Terme, che ha donato 29 fascicoli di studi geologici, geomorfologici, glaciologici ecc. e il sign. Riccardo Giuliani, che ha donato 24 spille di rifugi, competizioni sciistiche ecc.

Grazie di cuore al Gruppo Filatelici di Montagna (GFM), in particolare al sign. Glauco Granatelli, per aver donato numerose buste e cartoline con annulli filatelici in gran parte relativi alle Dolomiti. Questa donazione va ad integrare il Fondo Filatelia della biblioteca ed al contempo costituisce un'importante raccolta di documenti che integrano il Fondo Dolomiti bene-UNESCO conservato in biblioteca. Ricordiamo che la nostra biblioteca da anni è considerata come luogo di riferimento per il GFM, che regolarmente vi deposita gratuitamente tutti i materiali prodotti. Per chi intendesse conoscere l'attività del GFM può consultare il sito web: www.filatelicedimontagna.com o contattare: glaucogranatelli@virgilio.it.

Si ringrazia Tullio Martinelli per aver donato una piccozza modello "Franz Senn" e un paio di ramponi modello Vajolet appartenuti a don Enrico Perazzolli (1890-1967) di Bosentino; insegnante presso il Seminario Minore di Trento e alpinista, particolarmente legato alla montagna di casa, la Vigolana. Gli oggetti erano stati esposti in occasione della mostra sulla Madonnina della Vigolana, curata da Augusto Rossetto nella scorsa estate.

Infine, nuovamente grazie alla famiglia Stedile, che ha integrato la già cospicua donazione "Fabio Stedile", con 3 nuovi faldoni di documenti testimonianti l'attività alpinistica del loro congiunto, 7 monografie, alcuni numeri di periodici, 2 nut (di legno) costruiti artigianalmente, 17 videocassette, 17 spille, 2 mostri-
ne, 1 portachiavi con chiodino e 6 distintivi in tessuto.



Annuario SAT Riva del Garda

Sezione SAT di Riva del Garda, 2014
Pagine 216

Appuntamento tradizionale di ogni anno quello con questo periodico della SAT di Riva, compendio di attività, spunti e riflessioni

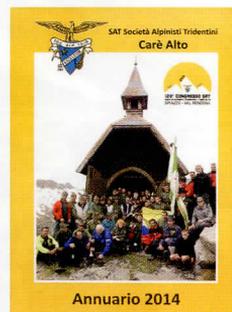
per gli amanti della montagna. La prima metà della pubblicazione è occupata dalla variegata attività della SAT di Riva; si passa poi ai racconti di alpinismo, con scritti di Mario Corradini, Luigi Zanzi, Omar Oprandi e molti altri. Attenzione è posta all'ambiente naturale, con la descrizione del progetto Biosfera UNESCO "Alpi Ledrensi e Giudicaria" a cura di Roberto Bombarda; alla cultura, alla storia locale e infine a racconti di viaggi in

terre lontane e ricordi di soci scomparsi. La SAT di Riva ha messo sul proprio sito web (www.satrivadelgarda.it) gli Annuari degli anni scorsi, un servizio ottimo per gli appassionati. Per ricevere il presente Annuario scrivere a: annuariosat@hotmail.it. (rd)

Annuario SAT Carè Alto

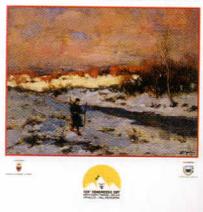
Editrice Rendena (Tione), 2014
Pagine 271

Ecco l'altra Sezione SAT che da tempo - sedici anni - continua la strada dei gloriosi Annuari dell'Ottocento. Questo corposo tomo esce in occasione del 120° Congresso SAT che si è tenuto recentemente a Spiazza Rendena. Su queste pagi-



ne articoli riguardanti la Grande Guerra (Umberto Fava, Ennio Lappi, Paolo Rumiz, Dario Antolini, Jean-Jacque Becker, Felix Fahrner, Aldo Gorfer), riflessioni sull'alpinismo (Elio Orlandi a proposito della schiodatura sul Cerro Torre), senza dimenticare i pionieri (Freshfield, di Tranquillo Giustina, e poi Payer, Silvio Frattini, Gualtiero Laeng), i ricordi di anziani frequentatori delle montagne (Vettorato) e di autorevoli saggi (de Battaglia). (rd)

La Guerra in Galizia e sui Carpazi 1914/1918
LA PARTECIPAZIONE DEL TRENTO



La guerra in Galizia e sui Carpazi 1914/1918: la partecipazione del Trentino

Dante Ongari
Editrice Rendena (Tione), 2014
Pagine 101 - Euro 10
Nuova edizione - uscita in occasione del 120°

Congresso SAT - di questo noto libro curato da Dante Ongari (ingegnere, storico e presidente della SAT nel triennio 1967-69), che tratta la vicenda dei 60mila trentini che combatterono in Galizia con l'uniforme austro-ungarica. (rd)

Trentino outdoor

Bertolli Alessio e Giulia Tomasi

Curcu & Genovese 2014
Pagine 240 - Euro 29

Dalle Dolomiti Patrimonio UNESCO al Lago di Garda, un susseguirsi di vallate, colline e montagne

custodiscono una varietà incredibile di ambienti e panorami. "Trentino outdoor" vuole raccontare gli aspetti naturalistici più rilevanti di questo straordinario territorio da un insolito punto di vista, passando in rassegna non solo i suoi ambienti naturali opere esclusive e inimitabili della natura, ma anche quelli agro-pastorali, la cui origine va ricercata nell'antica, laboriosa e genuina tradizione trentina. Un libro interamente dedicato al Trentino e rivolto a chi intende conoscere, vivere o semplicemente ammirare questo piccolo tesoro incastonato tra le montagne. (gt)



Montagne e alpinisti a Bergamo: 1873-2013

Stefano Morosini

A cura di

Associazione editoriale

Il filo di Arianna, 2014

Pagine 109 - Euro 15

Storia, storie e protagonisti dell'esplorazione alpina sui monti di Bergamo, attraverso documenti e oggetti conservati presso le maggiori istituzioni scientifiche e alpinistiche della città. (rd)



Lungo la strada: racconti

Guido Prati

Amorth (Trento) 2013

Pagine 158

Curiosa e sorprendente raccolta di incontri sulla strada della vita, opera di Guido Prati di Terlagio, già autore di ricerche di stampo storico. A



pagina 123 inizia l'interessante racconto su Nino Pooli, indimenticabile guida alpina di Covelò, protagonista della prima epopea del Campanile Baso. (rd)

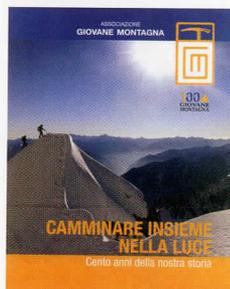
Camminare insieme nella luce: cento anni della nostra storia

Associazione Giovane Montagna

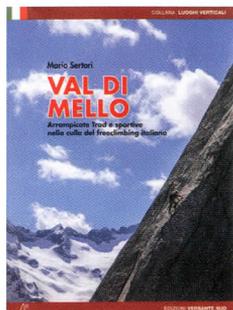
Giovane Montagna (Torino), 2014

Pagine 315

Nel 1914 veniva fondata a Torino questa associazione d'ispirazione cattolica, nata in seno al gruppo "Coraggio cattolico". Di primo acchito parrebbe contrapporsi alla borghesia laica che cinquant'anni prima aveva fondato il Club Alpino; in realtà la storia della Giovane Montagna (oggi ha 14 sezioni sparse sul territorio nazionale) è molto



più complessa e ciò emerge da questo accurato lavoro di ricerca, che costituisce un importante capitolo nella più ampia storia dell'alpinismo italiano. (rd)



Val di Mello

Mario Sertori
Edizioni Versante sud
(Milano), 2014

Pagine 335 - Euro 29,50
Guida ad uno dei luoghi mitici e primordiali dell'arrampicata sportiva italiana. Per il climber che conosce la zona non c'è altro da aggiun-

gere; per chi non ne ha mai sentito parlare è un'occasione per scoprire questo fantastico mondo. Ad entrambi questa guida non può mancare. (rd)

Ogni stagione ha il suo fascino

Fernando Gardini
CAI Bolzano, 2014
Pagine 125

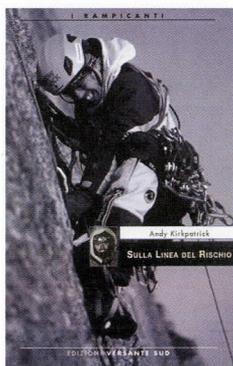
Guida a 52 escursioni sui monti dell'Alto Adige occidentale da percorrere, come ricorda il titolo, in ogni stagione. (rd)



Sulla linea del rischio

Andy Kirkpatrick
Edizioni Versante sud
(Milano), 2014

Pagine 327 - Euro 19,50
Conosciuto e letto in tutto il mondo grazie al precedente Psycho Vertical, Kirkpatrick riprende il racconto praticamente da dove



lo aveva lasciato, concentrandosi questa volta non solo sulle sue imprese al limite in giro per il mondo, ma calandosi anche nella vita di tutti i giorni, con problemi che tutti noi conosciamo meglio. Ottimo esempio di narrativa alpinisti-

ca moderna, premiato un paio d'anni fa con il prestigioso "Premio Boardman-Tasker". (rd)

100 anni Rifugio Oltradige al Roen: 1913-2013

Vito Brigadoi
CAI Bolzano, 2013
Pagine 55

Libro bilingue dedicato alla storia del rifugio sul Roen, dove anticamente sorgeva una "capanna" della SAT. Ora il rifugio, un passo oltre il confine del Trentino, è meta di numerosi itinerari, con interessanti scorci panoramici. (rd)



Heimat Südtirol: la missione di Michael Gamper

Renzo Carbonera
SD Cinematografica (Roma), 2014
Dvd, 52'

Figura centrale delle vicende sudtirolesi nella prima metà del Novecento, il canonico Gamper, nato a Prissiano/Prissian nel 1885, è stato anche giornalista (Dolomiten) e coinvolto in importanti progetti editoriali (Athesia). Il documentario riassume le molteplici iniziative di Gamper, come ad esempio le Katakombenschulen, l'opposizione ai regimi e alle Opzioni e in particolare la lotta per ottenere i diritti dell'etnia tedesca sudtirolese.

Una notte troppo bella per morire

Isabel Suppé
Priuli & Verlucca (Scarmagno), 2014
Pagine 177 - Euro 17,50

Due i motivi per salutare con soddisfazione questo libro. Il primo, ci scuserà l'autrice, riguarda l'editore, che ha coraggiosamente preso in mano la celebre collana "I licheni" di CDA/Vivalda. Poi, naturalmente, il libro, nel quale si narra di un incidente alpinistico sulle Ande che mette a rischio la sopravvivenza della protagonista. (rd)



Quote sociali 2015

Il CAI ha stabilito le nuove quote sociali e aggiunto anche una nuova categoria: gli “*Juniores*”. Si tratta di una buona notizia, su cui la SAT ha insistito molto negli ultimi anni: la novità introdotta riguarda i Soci *Giovani*, senza *Ordinario* di riferimento, che al compimento del 18° anno di età sarebbero passati direttamente a *Ordinari*, triplicando la quota da versare. Dal 2015 passeranno invece a Soci *Juniores* e, pur essendo *Ordinari* a tutti gli effetti, pagheranno la quota dei *Familiari*.

Per entrare nel merito delle quote, va ricordato che la SAT non segue l'andamento del CAI ma tiene le cifre un po' più basse. Nel 2014, mentre il CAI chiedeva 21,71€ per i *Familiari* (la SAT ne raccoglieva 21,00€); per i *Giovani* il CAI chiedeva 15,69€ (mentre la SAT 14,00€); per gli *Ordinari* il CAI fissava la quota a 40,70€ (SAT la riduceva a 40,00€). Queste possono sembrare differenze di poco conto, ma, dato il numero elevato dei nostri Soci, nel complesso si è tratta di circa 22.500,00€ in più da versare al CAI senza averli introitate e quindi in meno nel bilancio annuale della SAT.

Per il 2015 il CAI introduce quindi gli *Juniores*, mantiene inalterate le quote di *Familiari* e *Giovani*, ma, notizia meno buona, aumenta a 42,20€ la quota degli *Ordinari*.

Lasciare le quote invariate sarebbe stato sicuramente semplice e gradito ai nostri Soci ma avrebbe reso insostenibile dal punto di vista economico la posizione alla SAT.

A questo punto quindi la scelta del Consiglio è stata obbligata e si è deciso di aumentare la quota per gli *Ordinari* a 42,00€ (sempre inferiore alla quota CAI), lasciando invariate quelle di *Familiari* e *Giovani*.

Riassumendo, queste saranno le quote del tesseramento 2015:

Ordinari: € 42,00

Familiari: € 21,00

Giovani (0-18 anni): € 14,00

Juniores (18-25 anni): € 21,00

